

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalébunt

Anno CLXVI n. 64 (50.170)

Città del Vaticano

mercoledì 18 marzo 2026



All'udienza generale il Papa prosegue le riflessioni sui documenti conciliari e torna a soffermarsi sulla «Lumen gentium»

La vera pace prevalga tra tutti i popoli

«**L**a vera pace possa prevalere tra tutti i popoli». L'auspicio di Leone XIV è risuonato stamani al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro. Salutando i diversi gruppi di fedeli presenti, «in particolare quelli provenienti dal Medio Oriente», il Pontefice ha sottolineato il compito che ogni cristiano è chiamato a portare avanti: «essere strumento di pace, amore e riconciliazione». Vivendo infatti un'esi-

stenza «ispirata ai valori cristiani», ha aggiunto, si può essere «strumenti di pace nella società».

In precedenza, con i circa venticinquemila fedeli presenti e con quanti erano collegati attraverso i media, il vescovo di Roma aveva proseguito il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II.

E tornando a soffermarsi sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, aveva riflettuto su «La

Chiesa popolo sacerdotale e profetico». «Risvegliamo in noi la consapevolezza e la gratitudine di aver ricevuto il dono di far parte del popolo di Dio – aveva detto –, e anche la responsabilità che questo comporta». Ogni battezzato, infatti, «è soggetto attivo di evangelizzazione, chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo».

PAGINE 2 E 3

La salute non è un lusso per pochi

L'appello di Leone XIV per una copertura sanitaria universale, «imperativo morale per le società che vogliono definirsi giuste»

Non «un lusso per pochi», bensì «una condizione essenziale per la pace sociale», nonché «un imperativo morale per le società che vogliono definirsi giuste». È la salute, o meglio ancora una «copertura sanitaria universale». A invocarla – nell'odierna udienza ai partecipanti al Convegno «Oggi chi è il mio prossimo?» – è Leone XIV che sottolinea: «La tutela e la cura della salute devono essere accessibili ai più vulnerabili, perché ciò è richiesto dalla loro dignità e anche per evitare che un'ingiustizia diventi seme di conflitti».

Nel discorso del Pontefice anche l'esortazione a non farsi vincere dall'assefazione per le sofferenze del prossimo, perché «curare l'umanità altrui aiuta a vivere la propria». Uno «sguardo urgente» il Papa lo chiede infine sulla salute mentale dei giovani, rimarcando che «le ferite invisibili della psiche non sono meno pesanti di quelle visibili».

PAGINA 5

Domani, 19 marzo, in occasione della solennità di San Giuseppe il nostro giornale non uscirà. Le pubblicazioni riprenderanno venerdì 20 marzo.

Si dimette il capo dell'antiterrorismo Usa

Israele continua a colpire i vertici di Teheran

TEHERAN, 18. Teheran, 18. Nel giorno dei funerali a Teheran di Ali Larjani, segretario del Consiglio di sicurezza nazionale iraniano, e di Gholamreza Soleimani, comandante della forza paramilitare Basij, uccisi martedì notte da raid israeliani e la cui morte è stata confermata ieri dalle autorità iraniane, la Repubblica islamica avverte: «L'ondata di ripercussioni globali è appena iniziata e colpirà tutti, senza distinzione di ricchezza, fede o razza». Le dichiarazioni sulla risposta iraniana alla campagna di bombardamenti israelo-americani, in corso dal 28 febbraio, sono del ministro degli Affari esteri di Teheran, Abbas Araghchi, giunte a poche ore dalla cerimonia funebre nella capitale, che ha voluto ricordare anche gli 84 marinai uccisi nell'affondamento della nave da guerra iraniana Iris Dena, causato il 4 marzo da un siluro lanciato da un sottomarino degli Stati Uniti nell'Oceano Indiano, al largo dello Sri Lanka.

Non si ferma intanto il fuoco incrociato in tutta la regione. L'esercito

israeliano (Idf) ha convogliato i propri raid di stanotte su Teheran, per colpire Ismail Khatib, ministro dell'Intelligence della Repubblica islamica e comandante della milizia «Imam Hussein».

Presa di mira pure la centrale nucleare civile di Bushehr, nel sud dell'Iran, colpita da un «proiettile» che non ha causato danni alle infrastrutture né feriti, ha informato da Vienna l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Gli Stati Uniti, al contempo, hanno annunciato bombardamenti su siti missilistici antinave lungo la costa dell'Iran, nei pressi dello Stretto di Hormuz. Il comunicato del Comando centrale Usa per il Medio Oriente (Centcom) è arrivato poche ore dopo che il presidente Usa, Donald Trump, era tornato sul mancato appoggio dei Paesi Nato nell'invio di navi per contribuire alla riapertura e alla sicurezza della strategica via d'acqua.

L'amministrazione di Donald Trump deve peraltro fare i conti in

queste ore con la prima, pesante defezione interna: ha infatti rassegnato ieri le dimissioni Joe Kent, direttore del National counterterrorism center. In una giornata di alta tensione politica, il capo dell'antiterrorismo Usa ha

SEGUE A PAGINA 6

Le parole di padre Patton sulla guerra in Medio Oriente

Preghiera e digiuno uniche armi

di FRANCESCA SABATINELLI

«**S**i è in preda ad una follia bellicistica, l'idea di voler risolvere tutto con la forza e con le armi. E il pensiero alle vittime civili della guerra è costante e fortemente presente». Padre Francesco Patton, già custode di Terra Santa, parla dal Monte Nebo, in Giordania, con lo sguardo rivolto al di là del Mar Morto che divide il Regno Hashemi-

ta da Israele e dalla Palestina e con il pensiero a tutto il Medio Oriente in fiamme. «Penso quotidianamente ai miei confratelli che vivono in Libano, a Beirut e in altri luoghi, sia a sud che a nord, e che in questo momento sono provati oltre misura. Il convento di Tiro è stato trasformato in un campo profughi e chi è a Beirut è alla disperata ricerca di poter aiutare la popola-

SEGUE A PAGINA 8

Il cardinale Czerny alla VI Assemblea generale della Ceama

L'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato

PAGINA 9

ALL'INTERNO

Il decennale dell'esortazione apostolica di Papa Francesco

«Amoris laetitia» nel percorso conciliare di una Chiesa sinodale

PHILIPPE BORDEYNE A PAGINA 5

La mostra «El Greco allo specchio. Due dipinti a confronto»

PAOLO ONDARZA E DANIELE D'ELIA A PAGINA 10

Dialogo tra il cardinale José Tolentino de Mendonça e la campionessa olimpica Francesca Lollobrigida

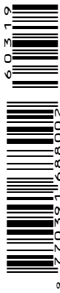
Abitare i propri limiti

MARTINA ACCETTOLA A PAGINA 12



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5



Udienza generale

Il Papa prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sul senso della fede e il consenso dei fedeli

Far parte della Chiesa è dono e responsabilità

Far parte del popolo di Dio è un «dono» del quale essere consapevoli e grati, ma anche una «responsabilità». Lo ha sottolineato Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 18 marzo, in piazza San Pietro. Il Pontefice ha ricordato anche che «ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione, chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo». Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa si è soffermato nella circostanza sul tema: «La Chiesa popolo sacerdotale e profetico». Ecco la sua catechesi.

ari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Oggi vorrei soffermarmi ancora sul secondo capitolo della Costituzione conciliare *Lumen gentium* (LG), dedicato alla Chiesa come popolo di Dio.

Il popolo messianico (LG, 9) riceve da Cristo la partecipazione all'opera sacerdotale, profetica e regale in cui si attua la sua missione salvifica. I Padri conciliari insegnano che il Signore Gesù ha istituito mediante la nuova ed eterna Alleanza un regno di sacerdoti, costituendo i suoi discepoli in un «sacerdozio regale» (1 Pt 2, 9; cfr. 1 Pt 2, 5; Ap 1, 6). Questo sacerdozio comune dei fedeli viene donato con il Battesimo, che ci abilita a rendere culto a Dio in spirito e verità e a «professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa» (LG, 11). Inoltre, attraverso il sacramento della Confermazione o Cresima, tutti i battezzati «vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo» (ibid.). Questa consacrazione sta alla radice della comune missione che unisce i ministri ordinati e i fedeli laici.

In proposito, Papa Francesco così osservava: «Guardare al popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo Sacramento, quello che suggeriva per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il Battesimo. Attraverso di esso e con l'unzione dello Spirito Santo, [i fedeli] «vengono consacrati

Ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo

per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo» (LG, 10), sicché tutti noi formiamo il santo Popolo fedele di Dio» (Lettera al Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, 19 marzo 2016).

L'esercizio del sacerdozio regale avviene in molti modi, tutti tesi alla nostra santificazione, anzitutto partecipando all'offerta dell'Eucaristia. Mediante la preghiera, l'ascesi e la carità operosa testimoniamo così una vita rinnovata dalla grazia di Dio (cfr. LG, 10). Come sintetizza il Concilio, «l'indole sacra e la struttura organica della comunità sacerdotale vengono attuate per mezzo dei sacramenti e delle virtù» (LG, 11).



LA LETTURA DEL GIORNO

1 Pt 2, 9-10

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

deli. La Commissione Dottrinale del Concilio precisava che questo *sensus fidei* «è come una facoltà di tutta la Chiesa, grazie alla quale essa nella sua fede riconosce la rivelazione tramandata, distinguendo tra il vero e il falso nelle questioni di fede, e contemporaneamente penetra in essa più profondamente e più pienamente l'applica nella vita» (cfr. *Acta Synodalia*, III/1, 199). Il senso della fede appartiene dunque ai singoli fedeli non a titolo proprio, ma quali membra del popolo di Dio nel suo insieme.

Lumen gentium concentra l'attenzione su quest'ultimo aspetto e lo mette in relazione all'infallibilità della Chiesa, a cui inerisce, servendola, quella



del Romano Pontefice. La totalità dei fedeli, che hanno ricevuto l'unzione dal Santo (cfr. 1 Gv 2, 20.27) non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa sua proprietà particolare mediante il senso so-

Dai banchi di scuola a piazza San Pietro

di FABRIZIO PELONI

«Siamo all'udienza generale per fargli sentire la nostra vicinanza e riabbracciare il nostro ex compagno di classe, che oggi è il 266° Successore di Pietro». Lo dicono in coro dieci degli 82 alunni che con Robert Francis Prevost, nel 1969, completarono gli studi della scuola primaria alla Saint Mary's High School di Riverdale, nell'Illinois. Giunto dagli Stati Uniti, Jerome Clemens tiene orgogliosamente in mano, quasi sventolandolo, il poster che li ritrae tutti insieme, indicando uno a uno gli altri nove compagni di classe presenti in una piazza San Pietro riscaldata da un sole finalmente primaverile. E poi «eccolo qua il «nostro» amico Papa», aggiunge indicando dapprima l'immagine di un Prevost non ancora quattordicenne, e successivamente, sul retro, la sua firma autografa, alla quale oggi il Pontefice ha aggiunto «Leone XIV».

Poco distante da Jerome, John Riggio ricorda il clima molto familiare che si viveva all'interno dell'istituto: «Era più di una scuola, era una famiglia», afferma. Proprio all'interno del plesso, infatti, la mamma di Leone XIV, Mildred Agnes Prevost, lavorava come «bibliotecaria ed era inoltre profondamente coinvolta nella vita scolastica e anche in quella parrocchiale», ricorda la signora Sherry Blue, visibilmente commossa. Al termine dell'udienza tutti insieme si sono stretti al Pontefice in un unico grande abbraccio e una foto ricordo, che «molto probabilmente verrà incorniciata anche alla Saint Mary».

Poco prima di incontrare gli «amici di infanzia», Leone XIV ha salutato dieci studenti disabili dell'Istituto Superiore Silvio Ceccato, a Montecchio Maggiore, in provincia di Vicenza. I ragazzi gli hanno donato il «Presepe dell'Anno Santo», realizzato da loro stessi insieme a circa altri cento alunni con disabilità che frequentano la scuola. Sono stati accompagnati in piazza dal vescovo di

Vicenza, monsignor Giuliano Brugnatto, e dalla dirigente scolastica, Antonella Sperotto, che sottolinea «il grande valore di inclusione, collaborazione e creatività dell'opera, un presepe pensato all'interno del colonnato berniniano, con i sampietrini della piazza, piccoli tasselli di un mosaico, incollati uno a uno dai nostri talentuosi ragazzi. In fondo c'è la Porta Santa, segno di grande speranza per questo mondo sull'orlo della terza guerra mondiale». Tra i giovani, Emiliano – diciannovenne che quest'anno si diplomerà – ha consegnato al diretto interessato il ritratto del Papa con la firma degli studenti presenti all'udienza. Non sono più alunni Erika Liddi e Simone Principale ma, ancora molto giovani, a Taranto fanno parte del 28° Corso per allievi marescialli della Marina militare presente oggi in piazza. Nonostante abbiano vissuto recentemente perdite importanti all'interno delle rispettive famiglie, entrambi hanno vissuto la gioia «di ascoltare le parole del Santo Padre e ricevere da lui un sorriso per il nostro cuore», affermano insieme al comandante del Corso, Gianluca Pisani. Non molto distante dai marinai un altro gruppo in uniforme ha partecipato all'udienza generale: il Direttivo e alcuni volontari del Cisom (Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta), tutti con i giubbetti rosso acceso, presenti in piazza in occasione del 55° anniversario di fondazione. A guidare la delegazione l'ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Santa Sede, Antonio Zanardi Landi, e il presidente del Cisom, il principe Benedetto Barberini. Gli organizzatori della maratona di Roma – in programma domenica 22 marzo – hanno offerto al Papa una



«maglia personalizzata con il nome «Leone XIV» e una medaglia commemorativa della competizione. Giunta alla 31ª edizione, la maratona passerà anche da via della Conciliazione, e anche per questo abbiamo chiesto al Vescovo di Roma una speciale benedizione».

Il Pontefice ha inoltre salutato il comitato organizzativo del Forum delle Organizzazioni cristiane per l'animazione pastorale dei circensi e dei lunaparchisti, riunito in questi giorni a Roma per un incontro, promosso con la Fondazione Migrantes. Dalla Sicilia la famiglia Fiasconaro, alla guida dell'omonima azienda dolciaria, ha partecipato – presenti anche oltre 200 dipendenti – all'udienza e ha consegnato al Papa una colomba, tipico dolce pasquale nonché simbolo di pace. Infine, dalla Polonia alcuni direttori di radio regionali – tra le quali Radio Kraków, Radio Wrocław e Radio Lublin – hanno incontrato Leone XIV al termine dell'udienza. L'occasione è stata l'accordo di collaborazione triennale siglato da undici emittenti polacche con i media vaticani. Ad accompagnare in piazza i responsabili delle testate radiofoniche erano padre Paweł Rytel Andrianik, alla guida della Sezione polacca; Andrea Tornielli e Massimiliano Menichetti, rispettivamente direttore editoriale e vice direttore editoriale del Dicastero per la Comunicazione.

La catechesi

Il racconto





prannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale (cfr. *LG*, 12). La Chiesa, dunque, come comu-

nione dei fedeli che include ovviamente i pastori, non può errare nella fede: l'organo di questa sua proprietà, fondato sull'unzione dello Spirito Santo, è il *sopranaturale senso della fede* di tutto il popolo di Dio,

che si manifesta nel *consenso dei fedeli*. Da questa unità, che il Magistero ecclesiale custodisce, consegue che ciascun battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione, chiamato a dare coerente testimonianza di Cristo secondo il dono profetico che il Signore infonde a tutta la sua Chiesa.

Lo Spirito Santo, che ci viene da Gesù Risorto, dispensa infatti «tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (*LG*, 12). Una dimostrazione peculiare di tale vitalità carismatica è offerta dalla vita consacrata, che continuamente germoglia e fiorisce per opera della grazia. Anche le forme associative ecclesiali sono esempio luminoso della varietà e della fecondità dei frutti spirituali per l'edificazione del Popolo di Dio.

Carissimi, risvegliamo in noi la consapevolezza e la gratitudine di aver ricevuto il dono di far parte del popolo di Dio; e anche la responsabilità che questo comporta.



La vera pace prevalga tra tutti i popoli

I cristiani siano strumenti di riconciliazione

«La vera pace possa prevalere tra tutti i popoli». È l'auspicio espresso da Leone XIV al termine della catechesi, salutando i diversi gruppi di fedeli presenti e «in particolare quelli provenienti dal Medio Oriente». Dal Pontefice anche il richiamo al compito precipuo di ogni cristiano: «essere strumento di pace, amore e riconciliazione». L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare quelli venuti dalla Svizzera, come anche gli studenti delle varie scuole di Parigi e di tutta la Francia.

Cari amici, la grazia di essere membri della Chiesa, Popolo di Dio, spinga ciascuno di voi a prendere coscienza della responsabilità e della coerenza che ciò comporta.

Vi benedico e vi auguro un buon cammino verso la Pasqua!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Nigeria, Tanzania, Indonesia, the Philippines, Thailand and the United States of America. With prayerful good wishes that this Lent will be a time of grace and spiritual renewal for you and your families, I invoke upon all of you joy and peace in our Lord Jesus Christ.

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, viviamo il sacerdozio comune dei battezzati nelle opere di penitenza, nella carità verso i fratelli e nella fedele e assidua partecipazione alla Santa Messa. In questo modo, le nostre opere buone si trasformano in "offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo" (cfr. *1 Pt* 2, 5).

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Demos gracias a Dios por los dones y carismas con los que enriquece, edifica y embellece a su Pueblo, y pidámosle que no cese de acompañarlo y guiarlo por sendas de paz. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, perseverate a condurre un'esistenza ispirata ai valori cristiani per essere strumenti di pace nella società. Vi benedico di cuore.

Cari fedeli di lingua portoghese: benvenuti! Un saluto speciale ai gruppi di São José do Rio Preto e Recife, in

Brasile! Il Signore risvegli in tutti voi la gratitudine per il dono del Battesimo, che vi ha inserito nel suo Popolo Santo. Siate sempre testimoni coerenti del Vangelo. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba, in particolare quelli provenienti dal Medio Oriente. Il cristiano è chiamato ad essere strumento di pace, amore e riconciliazione, affinché la vera pace possa prevalere tra tutti i popoli. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Il tempo di Quaresima ci spinge a esprimere il senso della fede anche attraverso la «fantasia della carità». Le opere di beneficenza, promosse nelle Parrocchie dalle Associazioni caritative e da



Caritas Polonia, siano occasione per praticare l'elemosina e le opere di misericordia spirituali e corporali. Vi benedico tutti!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare saluto i fedeli di Riva presso Chieri e di Rosciano, i Funzionari dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Palazzo Chigi" di Roma, gli allievi della Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto, il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta, l'Industria Fiasconaro di Castelbuono.

Il mio pensiero va infine ai malati, agli sposi novelli e ai giovani, specialmente alla Scuola Cristo Re di Roma e all'Istituto San Giorgio di Pavia. Affidando i propositi e le aspirazioni di ciascuno a San Giuseppe, celeste Patrono della Chiesa Universale, del quale celebreremo domani la solennità liturgica. A tutti la mia benedizione!

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 18 marzo, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Studenti presso la Pontificia Università Gregoriana; Piccole Sorelle di Gesù di Charles de Foucauld.

Dall'Italia: Sacerdoti di diverse Diocesi pugliesi; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Maria Assunta, in Riva presso Chieri; San Pietro martire in Sant'Anastasia, in Verona; Beata Vergine Maria del Rosario, in Rosciano; San Raffaele, in Roma; Madonna del Prato, in Gubbio; Funzionari dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza "Palazzo Chigi", di Roma; Allievi della Scuola Sottufficiali della Marina Militare, di Taranto; Ufficiali e Sottufficiali della Guardia di Finanza, di Ostia in quiescenza; Delegazione della Segreteria Generale Nazionale del Sindacato della Polizia Locale; Direttivo e Volontari del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta; Comitato organizzativo del Forum delle Organizzazioni cristiane per l'animazione dei cristiani e dei lunaparchisti; Gruppo della Caritas della Diocesi di Grosseto; Associazione Direttori di albergo; gruppo del Laboratorio scienza e fede della Diocesi di Trieste; gruppo Emmaus della Diocesi di Adria-Rovigo; Cooperativa "Questa città", di Andria; Centro di solidarietà Don Mottola, di Tropea; Industria Fiasconaro, di Castelbuono; Associazione Montefortiana, di Monteforte d'Alpone; Liceo scientifico "Lilla", di Oria; Istituto "Ceccato", di Montecchio Maggiore; Scuola Cristo Re, di Roma; Istitu-

to San Giorgio, di Pavia; Istituto "Livatino" di Roccalumera; Columbus School, di Palestrina; Collegio Dimesse, di Trieste; Scuola Marconi, di Mathi; gruppo di fedeli da Alessandria.

Dalla Svizzera: Banca Raiffeisen, di Mendrisio e Valle di Mugello.

Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca, Ungheria, Croazia, Slovacchia, Romania, Slovenia.

Dalla Polonia: Uczniowie z nauczycielami z II Liceum Ogólnokształcącego im. Jana Pawła II w Działdowie, województwo kujawsko-pomorskie; delegacja władz województwa lubelskiego wraz z przedstawicielami władz samorządowych oraz organów odpowiedzialnych za rozwój infrastruktury w tymże regionie; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Lycée de l'Immaculée Conception, de Laval; Collège Sainte-Marie, de Neuilly; Collège Ste Marthe-Chavagnes, d'Angoulême; Collège Gerson, de Paris; École Albert de Mun, de Nogent-sur-Marne.

From Nigeria: Pilgrims from the Diocese of Abuja; The Nigerian Christian Pilgrim Commission for the President of Nigeria.

From Tanzania: Pilgrims from Dar es Salaam.

From Indonesia: Pilgrims from the following: Archdiocese of Jakarta; Diocese of Pangkal-Pinang.

From the Philippines: Pilgrims from San Isidro Labrador Parish, Laguna.

From Thailand: Members of the Federation of the Sisters of the Lovers of the Holy Cross.

From the United States of America: Pilgrims from the following: Diocese of Des Moines, Iowa; Immaculate Heart of Mary Church, Santa Ana, California; Immaculate Conception Parish Revere, Boston, Massachusetts; Saint Michael's Parish, Saint Michael, Minnesota; Immaculate Conception Parish, Rio Grande, Texas; Members of the following: St. Louis High School Choir, Saint Louis, Missouri; Knights of Columbus Star of the Sea Council, Rehoboth Beach, Delaware; Tekton Ministries group, Chicago, Illinois; St. Teresa of Calcutta Newman Center, Kearney, Nebraska; Lolek pilgrims group from the Newman Center at the University of Nebraska; Maria Regina Residence for Retired Priests, Metuchen, New Jersey; Students and faculty from the following: John Paul the Great Catholic University, Escondido, California; FOCUS at Fort Hays State University, Hays, Kansas; St. Lawrence Center at the University of Kansas; FOCUS at University of Kentucky, Lexington, Kentucky; Ohio Dominican University, Columbus, Ohio; Saint Louis University and University of Texas, Austin, Texas; Ave Maria University, Thomas More College, Austin, Texas; St. James Academy High School, Lenexa, Kansas; St. Thomas Aquinas High School, Overland Park, Kansas; Saint Louis Priory Shool, Saint Louis, Missouri; St. Mary of the Assumption School, Riverdale/Chicago, Illinois;

Udienza generale

In piazza San Pietro gli studenti statunitensi del Chesterton Schools Network

Testimoni gioiosi della fede per contrastare la rabbia del mondo

«Togliete il soprannaturale e non troverete il naturale, ma l'innaturale». È la citazione tratta dalla raccolta di saggi «Eretici» di Gilbert Keith Chesterton scelta da Leone XIV per rivolgersi ai seminaristi spagnoli ricevuti in udienza il 28 febbraio scorso. Una «chiave di lettura», l'aveva definita il Papa

lettuale londinese nato anglicano e poi convertitosi al cattolicesimo, e con l'intento di offrire un'educazione accessibile ma fedele alla Chiesa cattolica, nel 2008 Tom Bengtson e Dale Ahlquist cofondarono la prima Chesterton Academy a St. Louis Park, un piccolo sobborgo di Minneapolis, nel

docenti, studenti, assistenti spirituali e personale del Csn, provenienti dagli Stati Uniti, hanno preso parte all'udienza generale di Leone XIV in piazza San Pietro. I ragazzi e le ragazze sono giunti da Washington, dall'Oregon, dal Maryland, dall'Illinois, dal Minnesota e dal Wisconsin. «Le nostre sono scuole per tutti», ha spiegato ai media vaticani il cappellano del Network, padre Joseph Johnson, accanto agli studenti fin dalla fondazione del primo istituto a Minneapolis: «Era la mia parrocchia», ha ricordato. Oggi è impegnato a coordinare la cura spirituale dei giovani delle oltre settanta scuole ispirate al «principe del paradosso» Chesterton, intellettuale ironico e profondo al tempo stesso, nonché strenuo difensore della fede.

«Una cosa morta può andare con la corrente, ma solo una cosa viva può andarvi contro»: la celebre citazione chestertoniana riassume lo spirito che anima l'agire quotidiano «contro una cultura del secolarismo che non basta a definire l'identità umana», ha spiegato padre Johnson, rimarcando come l'autore britannico sia

Minnesota. Pian piano, il modello accademico si è andato diffondendo fino a divenire una rete, il Chesterton Schools Network (Csn), oggi presente in dieci Paesi del mondo.

Stamani, 18 marzo, circa 250 tra



nel suo discorso ai giovani futuri sacerdoti provenienti dai seminari di Alcalá de Henares, Toledo, Cataluña e Cartagena, presa in prestito da uno degli autori più versatili e influenti del Novecento.

Ispirati dall'esempio dell'intel-

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

Regina Catholic School in Iowa City, Iowa; St. Sebastian's School Boonton, New Jersey; Bishop Kelley High School, Tulsa, Oklahoma.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Donatus, Aachen; St. Georg und Hl. Familie, Altstadt/Neustadt; St. Petrus, Brilon; St. Pankratius, Dülmen; St. Leopold, Inchenhofen; St. Thomas, Mainz; St. Joseph, Mittelbuch; St. Wolfgang, Mudau-Waldauerbach. Pilgergruppen aus dem: Erzbistum Bamberg; Bistum Eichstätt; Pilgergruppen aus: Fridolfing; Hamburg;

Hartenrod; Leipzig; Neustrelitz; Reisbach; Wilster Wonfurt-Hasfurt. Lehrgang Generalstabsdienst der Führungsakademie der Bundeswehr, Hamburg; Arbeitskreis Behinderte an der Christuskirche, Freiburg; Schützenbruderschaft St. Marien, Salzkotten-Verne. Jugendliche, Schulen: Städtische Berufsschule für Spedition und Touristik; Marie-Curie-Gymnasium, Düsseldorf; Liebfrauensschule, Vechta; Theodor-Heuss-Gymnasium, Wolfsburg; Hans-Schöbel-Schule Zentrum für Körperbehinderte, Würzburg.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus der Pfarrgemeinde:

Hl. Michael, Pulkau. Pilgergruppen aus: Dölsach; Ottensheim; Peuerbach. Corps Consulaire, Salzburg.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus Altendorf.

De España: Parroquia Santa María Benquerencia, de Toledo; Universidad La Salle, de Barcelona; Colegio Madre Alberta, de Palma; Colegio Terra de Xallas, de Santa Comba; Colegio Nuestra Madre del buen consejo, de León; Colegio Salesiano San Pedro, de Sevilla; Colegio José Luis Cotallo, de Caceres; Instituto Eusebio Barreto, de Los Llanos de Aridane; Instituto Miguel de Cervantes Saavedra, de Alcazar de San Juan; Instituto Mental lluvia, de Alcalá de Guadaira; Instituto Ramon y Cajal, de Tocina; Instituto Juan Martín el Empecinado, de Aranda del Duero; Instituto Salvador Allende, de Fuenlabrada.

De México: grupo de peregrinos de la Arquidiócesis de Durango, con S.E. Mons. Faustino Armendáriz Jiménez; Parroquia Nuestra Señora de Lourdes, de Victoria.

De Costa Rica: Escuela de formación en danza folklórica Xahilá Manzú.

De El Salvador: grupo de peregrinos de la Diócesis de Santa Ana.

Do Brasil: Serviço social São Judas Tadeu, de São José do Rio Preto; grupo de peregrinos de Recife.



stato conosciuto e apprezzato da molti pontefici, da Pio XI in poi. Anche il «papà» dell'investigatore padre Brown «era sempre contro il suo tempo» e nel suo stesso stile, ha proseguito il cappellano, «vogliamo offrire testimonianza della nostra fede»: con ironia, non «con rabbia come altre voci nel mondo». Come «una sola famiglia unita nella fede diamo testimonianza di gioia, speranza e carità», ha aggiunto, sottolineando l'emozione di trovarsi nuovamente «nel cuore della Chiesa» — il Csn propone infatti ogni anno un pellegrinaggio in Italia —, ma per la prima volta con un Papa statunitense. A prevalere, comunque, è la dimensione universale: «Questo grande colonnato accoglie pellegrini da tutto il mondo, ricordandoci che davvero siamo tutti fratelli e sorelle».

Un po' la stessa atmosfera che si respira nelle scuole del Chester-

ton Network, ha affermato dal canto suo il vice presidente del Csn, Brenie Bowles, con sempre «la fede cattolica e Cristo al centro» secondo il modello di un pensatore «completo», saggio e capace perfino di diventare «amico dei suoi nemici». A Roma gli studenti del Csn visiteranno le basiliche papali «e molte altre chiese, perché nella nostra scuola, basata su un curriculum classico, si studia molta arte», ha raccontato inoltre Julie Anne Rexford, coordinatrice del pellegrinaggio che farà tappa anche a Firenze e ad Assisi. «Non usiamo iPad o computer come strumenti didattici, quindi i nostri ragazzi sviluppano molto le capacità interpersonali, l'amore per la lettura e le abilità teatrali e canore», ha evidenziato, definendo il viaggio come la perfetta conclusione di un percorso scolastico quadriennale basato sui valori del cattolicesimo.

Venerdì 20 marzo la cerimonia a Santa Maria Maggiore

Il re di Spagna protocanonico della basilica Liberiana

Con una cerimonia solenne, venerdì 20 marzo, alle 12.30, il re di Spagna, Felipe VI, prenderà possesso del titolo di protocanonico del Capitolo della basilica papale di Santa Maria Maggiore, secondo quanto stabilito dagli Statuti dello stesso.

La cerimonia seguirà l'udienza del sovrano con Leone XIV, prevista in Vaticano in mattinata.

Come informa una nota della basilica Liberiana, i legami con la corona spagnola «hanno radici profonde: nel corso dei secoli sovrani, ecclesiastici e fedeli iberici hanno sostenuto il santuario, contribuendo alla sua vita, alla sua protezione e al suo decoro». Basti citare «il soffitto ligneo dorato, voluto da Papa Alessandro VI (1492-1503), già cardinale Rodrigo Borgia e arciprete della basilica». Nel 1603, inoltre, il Capitolo Liberiano invitò il re Filippo III ad assumere il ruolo di suo protettore e protocanonico.

Nel tempo, inoltre, si sono susseguiti numerosi lasciti e committen-

ze reali, come il reliquiario della Sacra Culla, dono di Margherita d'Austria, regina di Spagna. Nel 1647, Filippo IV istituì una rendita annuale denominata «Opera Pia di Spagna» e, in segno di gratitudine, il Capitolo commissionò a Gian Lorenzo Bernini la statua bronzea del sovrano, tuttora visibile nel portico della basilica.

La Bolla *Hispaniarum fidelitas*, promulgata da Papa Pio XII nell'agosto del 1953, ha confermato i legami tra il tempio e la Spagna, sottolineando «i vincoli di pietà e devozione» che hanno unito la nazione iberica al santuario mariano più antico d'Occidente.

Da allora, il Capitolo celebra ogni anno tre messe intenzionali per la prosperità del popolo spagnolo e del suo capo di Stato: la memoria liturgica di san Ferdinando, re di Castiglia, il 30 maggio, e le solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria il 15 agosto e dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre.



Leone XIV ai partecipanti al Convegno «Oggi chi è il mio prossimo? - Today who is my neighbor?»

La salute non è un lusso per pochi ma un imperativo morale per società giuste

«La salute non può essere un lusso per pochi», ma «è prima di tutto un imperativo morale per le società che vogliono definirsi giuste». Lo ha rimarcato Leone XIV stamani, mercoledì 18 marzo, incontrando — prima dell'udienza generale — i partecipanti al convegno «Oggi chi è il mio prossimo? - Today who is my neighbor?». Promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, dall'Organizzazione mondiale della sanità - Regione Europa e dalla Conferenza episcopale italiana, il congresso si tiene nel pomeriggio di oggi alla Pontificia Università Lateranense. Ecco il discorso pronunciato dal Pontefice nell'Auletta dell'Aula Paolo VI.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eminenza, Cari Fratelli nell'Episcopato, Signori Ministri, Illustri Rappresentanti delle Istituzioni internazionali ed europee, cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Siete giunti qui a Roma, da diversi Paesi europei, per partecipare a questo momento di riflessione dal titolo «Oggi chi è mio prossimo?», promosso dal Con-

siglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità - Regione Europa e dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Durante questa giornata verrà presentato il secondo «Rapporto europeo OMS sullo stato dell'equità nella salute». È un documento che richiama l'attenzione su situazioni vissute da molte persone in Europa, in particolare da tanti uomini e donne che sperimentano nel quotidiano la povertà, la solitudine e l'isolamento.

In molte Nazioni le disuguaglianze in campo sanitario stanno crescendo: meno persone possono curarsi con i servizi offerti. Uno sguardo urgente va posto anche sulla salute mentale delle persone, in particolare dei giovani, perché le ferite invisibili della psiche non sono meno pesanti di quelle visibili.

La salute non può essere un lusso per pochi, ma è una condizione essenziale per la pace sociale. Una copertura sanitaria universale non è soltanto un obiettivo tecnico da raggiungere, è prima di tutto un imperativo morale per le società che vo-

gliono definirsi giuste. La tutela e la cura della salute devono essere accessibili ai più vulnerabili, perché ciò è richiesto dalla loro dignità e anche per evitare che un'ingiustizia diventi seme di conflitti.

La domanda che sta al centro del tema di questa giornata, tratta dal Vangelo di Luca (cfr. 10, 29), interpella tutti; non per giustificarsi, come fa il dottore della legge, ma per lasciarsi pienamente interrogare. È una domanda sempre attuale, che non ha una risposta unica e univoca, ma chiede a ciascuno di rispondere in modo concreto e puntuale. Pertanto, possiamo domandarci: per me, in questo momento della mia vita, chi è il prossimo? Nelle diverse situazioni in cui ci troviamo a vivere, le risposte sono differenti; ciò che non cambia è l'invito ad andare verso l'altro, soprattutto verso chi soffre.

Nel libro della Genesi troviamo un interrogativo analogo: «Il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?»» (4, 9). Nella parabola del buon sa-

maritano troviamo la risposta: sì, sei tu il custode di tuo fratello, perché sei chiamato a custodire la sua umanità.

Sant'Agostino afferma che «il nostro Dio e Signore volle chiamarsi nostro prossimo. Difatti il Signore Gesù Cristo fa comprendere che è stato lui stesso ad aiutare quel mezzo morto che giaceva lungo la via maltrattato e abbandonato dai briganti».¹

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco si sofferma sul ruolo dei briganti che avevano ferito il viandante. Ci ricorda che «i «briganti della strada» hanno di solito come segreti alleati quelli che «passano per la strada guardando dall'altra parte»» (n. 75). La distanza, la distrazione, l'assuefazione alla visione della violenza e delle sofferenze altrui ci spingono verso l'indifferenza. Ogni uomo e donna, in particolare il cristiano, è chiamato a fissare lo sguardo su chi soffre, sul dolore delle persone sole, su quanti per vari motivi vengono emarginati e considerati come «scarti», perché senza di loro non potremo costruire società giuste, a misura di persona.



È illusorio pensare che, ignorando questi fratelli e queste sorelle, sia più facile raggiungere una condizione di felicità. Soltanto insieme potremo costruire comunità solidali e capaci di prendersi cura di ognuno, nelle quali si sviluppino benessere e pace, a beneficio di tutti. Curare l'umanità altrui aiuta a vivere la propria.

Cari fratelli e sorelle, la Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione», ma che è sempre «a servizio della promozione dell'uomo e della fraternità universale».² Le Chiese in Europa e nel mondo, in collaborazione con le Organizzazioni internazionali, possono svolgere anche oggi un servizio determinante nel combattere le disuguaglianze in campo sanitario, a favore delle popolazioni più vulnerabili. Rinnovo perciò

l'auspicio, che si fa esortazione, affinché «nel nostro stile di vita cristiana non manchi mai questa dimensione fraterna, «samaritana», inclusiva, coraggiosa, impegnata e solidale, che ha la sua radice più intima nella nostra unione con Dio, nella fede in Gesù Cristo».³

Carissimi, grazie per tutto ciò che fate! Vi affido alla materna intercessione della Vergine Maria e di cuore benedico voi, le vostre famiglie e il vostro servizio.

Grazie e buon lavoro. Tanti auguri!

¹ S. AGOSTINO, *De doctrina christiana*, I, 30, 33.

² BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 11: AAS 101 (2009), 648.

³ *Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale del Malato* (11 febbraio 2026).

Il decennale dell'esortazione apostolica di Papa Francesco

«Amoris laetitia» nel percorso conciliare di una Chiesa sinodale

di PHILIPPE BORDEYNE*

A distanza di dieci anni e del successivo dispiegarsi del cammino sinodale, si percepisce meglio l'importanza di rileggere *Amoris laetitia* alla luce sia del Vaticano II, sia del rilancio della sinodalità voluto da Papa Francesco e portato avanti da Leone XIV. Questa continuità spinge necessariamente a immergersi di nuovo nel ricco messaggio del Concilio, come ci invitano a fare in questo periodo le catechesi del mercoledì del Santo Padre.

Infatti, al di là delle differenze tra i Pontefici, si nota una grande convergenza di visione tra Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Francesco per quanto riguarda l'insistenza sulla dottrina della misericordia. Nella bolla di indizione *Misericordiae Vultus* pubblicata tra le due Assemblee del Sinodo sulla famiglia (11 aprile 2015), Francesco ricorda i profondi legami tra la misericordia e il Concilio Vaticano II, citando il discorso di apertura di san Giovanni XXIII, «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore», e il discorso di chiusura di san Paolo VI, «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità. [...] Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità». *Misericordiae Vultus* è stata resa pubblica durante i primi vesperi della Domenica della Divina Misericordia istituita da san Giovanni Paolo II, in eco alla seconda enciclica del suo pontificato *Dio ricco di misericordia*.

Non dimentichiamo inoltre la volontà di Giovanni XXIII di riformare il diritto canonico, che fu uno dei motivi della convocazione

del Concilio. Francesco si inserisce in questa eredità quando pubblica, tra le due Assemblee sinodali, il Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, ricordando l'importanza pastorale delle procedure canoniche di riconoscimento della nullità e il loro riferimento alla misericordia pienamente rivelata in Gesù.

Si può rileggere l'insieme delle quattro Costituzioni del Vaticano II come il cuore della buona notizia che il Concilio ha voluto illuminare: Dio ha voluto dialogare



con gli uomini e rivelarsi nella loro storia. La rivelazione è presentata come il movimento di amicizia e di comunione di Dio con l'umanità (*Dei Verbum*), al quale i battezzati rispondono con la loro partecipazione attiva alla liturgia (*Sacrosanctum concilium*), in quanto popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito (*Lumen gentium*), chiamati a seguire l'esempio di Cristo Servo verso i loro fratelli nella sofferenza (*Gaudium et spes*). Pertanto, il discernimento dei segni dei tempi alla luce del Vangelo (*GS* 4) rappresenta la sintesi della risposta ecclesiale all'iniziativa di Dio che ci viene incontro nella storia e che continua a mani-

festarsi attraverso le chiamate dello Spirito Santo.

Amoris laetitia raccoglie questa eredità per l'attuazione sinodale di un discernimento lucido sulla situazione del matrimonio e della famiglia nel mondo attuale. Ci invita a non temere di guardare alle diversità familiari, appoggiandoci sulla Bibbia che «abbonda di famiglie, di generazioni, di storie d'amore e di crisi familiari» (*AL* 8, prime parole del primo capitolo). La Bibbia si presenta, aggiunge Francesco, come una risorsa, «una

Nel suo discorso all'Assemblea delle diocesi di Roma il 19 settembre 2025, Leone XIV rinnova l'invito a un maggiore impegno nella sinodalità. Egli sottolinea inoltre che «la sacramentalità e l'esemplarità sono due concetti chiave dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e dell'ermeneutica di Papa Francesco». Questa doppia chiave di lettura ci aiuta a comprendere che è proprio in nome della sacramentalità della Chiesa, «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*LG* 1), che *Amoris laetitia* invita la Chiesa, nel suo ministero presso le famiglie, a vivere l'esemplarità stessa di Cristo Servo e Salvatore.

Da dieci anni, appoggiandosi sul capitolo 4 di *Amoris laetitia*, tante comunità cristiane accompagnano sia coloro che si preparano al matrimonio sia coloro che sono già sposati. Fedeli, operatori pastorali, sacerdoti e Vescovi sono diventati più attenti all'inclusione delle persone lasciate ai margini della Chiesa a causa di «situazioni complesse» (*AL* 312), testimoniando loro in modo nuovo la misericordia di Dio. Numerose Chiese locali si impegnano inoltre nel sostegno alle diverse forme di fragilità familiare causate dalla povertà, dalle migrazioni per motivi economici o di guerra, dalla violenza sociale. Fanno così eco all'appello di Leone XIV a sviluppare una dottrina sociale della famiglia, come ha recentemente indicato durante l'udienza concessa al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II. Rendendo grazie per i molteplici frutti di *Amoris laetitia*, preghiamo il padrone della messe che mandi operai capaci di discernere ciò che la grazia di Dio sta preparando nei cuori degli uomini e delle donne del nostro tempo.

**Presidente del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II - Roma*

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Dom Thomas Georgeon, Abate dell'Abbazia di La Trappe (Francia), e Seguito.

Nomina di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovi Ausiliari dell'Arcidiocesi Metropolitana di Caracas (Venezuela) il Reverendo Padre José Manuel León, C.P., assegnandogli la Sede titolare di Gigtì, e il Reverendo José Dionisio Gómez Gouveia, assegnandogli la Sede titolare di Fuerteventura.

Nomine episcopali in Venezuela

José Manuel León
ausiliare di Caracas

Nato il 29 ottobre 1966 a Barquisimeto, è stato ordinato sacerdote il 19 marzo 1994, incardinandosi nella Congregazione della Passione di Gesù Cristo. È stato professore dell'Istituto di Teologia per i religiosi e attualmente è parroco di La Preciosísima Sangre, in diocesi di Petare; superiore dei Padri Passionisti per il Venezuela e per altri Paesi dell'America Latina; segretario generale della Conferenza Passionista Latino-americana; coordinatore generale dell'Équipe Teologica Passionista Latino-americana.

José Dionisio Gómez Gouveia
ausiliare di Caracas

È nato il 4 giugno 1966 a La Guaira ed è stato ordinato sacerdote il 24 novembre 2001, incardinandosi nell'arcidiocesi metropolitana di Caracas. Ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale e parroco; cappellano del carcere La Planta di Caracas; formatore del Seminario propedeutico; economo e vicerettore del Seminario arcidiocesano. Attualmente è rettore del Seminario Santa Rosa de Lima dell'arcidiocesi metropolitana di Caracas.

Israele continua a colpire i vertici di Teheran

CONTINUA DA PAGINA 1

messo in discussione la legittimità stessa dell'intervento militare in Medio Oriente. Kent, figura storicamente vicina al presidente Usa, ha rotto il silenzio con una lettera pubblicata sui propri canali social. «Non posso in coscienza sostenere la guerra in corso in Iran. Teheran non rappresentava una minaccia imminente» per gli Stati Uniti, ha scritto, denunciando «pressioni di Israele e della sua potente lobby americana» sulla strategia di Washington.

Immediata la risposta di Trump, che ha criticato la posizione espressa da Kent sul conflitto, accusando l'ex direttore di essere «molto debole in



materia di sicurezza».

Nelle stesse ore nel Golfo è stata sferrata una serie di attacchi con droni contro strutture militari e interessi statunitensi, in particolare in Iraq, attribuita a gruppi armati filo-iraniani nell'area. Un velivolo

senza pilota ha colpito oggi l'ambasciata degli Stati Uniti a Baghdad, già attaccata più volte negli ultimi giorni. Almeno quattro forti esplosioni sono state poi udite a Erbil, nella regione autonoma del Kurdistan, nel nord: una co-

lonna di fumo si è levata dalla periferia della città, dove si trovano il consolato statunitense e truppe della coalizione internazionale anti-jihadista a guida Usa.

Un missile è caduto inoltre vicino al quartier generale militare australiano per il Medio Oriente, situato nella base di Al Moinhad negli Emirati Arabi Uniti, mentre un altro è stato intercettato vicino alla base aerea Prince Sultan, a sud-est di Riyadh, in Arabia Saudita, dove sono di stanza militari statunitensi. Anche le autorità di Qatar e Kuwait hanno annunciato l'intercettazione di droni e razzi.

Un attacco missilistico iraniano contro Israele ha inoltre provocato la morte di una coppia di settantenni, quando bombe a grappolo hanno colpito l'edificio residenziale in cui vivevano a Ramat Gan, appena fuori Tel Aviv. Il bilancio in Israele della guerra in corso da 19 giorni è salito così a 14 vittime.

Tra povertà, disoccupazione e insicurezza La valle della Bekaa sull'orlo del collasso

di GUGLIELMO GALLONE

Oggi raid aerei israeliani hanno ucciso almeno due persone nella valle della Bekaa, a nord-est del Libano. L'attacco si è verificato in una delle regioni più complesse del Paese. La valle della Bekaa si estende tra il monte Libano e l'Anti-Libano, lungo il confine con la Siria, e rappresenta il principale corridoio naturale tra Beirut e Damasco. Area agricola per eccellenza, negli ultimi anni ha visto crescere la propria popolazione anche per la presenza di numerosi rifugiati siriani.

È qui, nella parte settentrionale della valle, a Deir el-Ahmar, che don Elie Gemayel svolge il suo ministero pastorale nella diocesi maronita di Baalbek-Deir el-Ahmar, seguendo diverse parrocchie della zona. «La situazione a Deir el-Ahmar resta molto difficile. Viviamo una crisi economica davvero profonda che colpisce tutte le famiglie. Il costo della vita continua ad aumentare, mentre i salari hanno perso gran parte del loro valore». A questa condizione si aggiunge «l'instabilità legata alla situazione di sicurezza nella regione, legata anche al fatto che la valle della Bekaa ha storicamente accolto un numero molto elevato di rifugiati siriani». La convivenza non è sempre facile, prosegue il sacerdote, «perché le risorse sono limitate e le due comunità vivono spesso in condizioni precarie. Nonostante tutto, le persone continuano a vivere con coraggio, cercando di preservare la dignità delle proprie famiglie e la speranza per il futuro». Ecco dunque che le difficoltà si accumulano: «La crescente povertà, la mancanza di

lavoro, l'accesso alle cure mediche e talvolta persino ai beni di prima necessità. Il bisogno più urgente è spesso molto semplice: poter vivere con dignità. Per molte famiglie significa riuscire a comprare cibo, pagare i medicinali o garantire l'istruzione ai figli».

Nonostante tutto, però, riprende don Elie, «le persone continuano a vivere con coraggio, cercando di preservare la dignità delle proprie famiglie e la speranza per il futuro». Ed è in questo contesto che il ruolo della Chiesa resta centrale, non solo sul piano religioso ma anche sociale. «Cerchiamo di essere vicini alle persone in tutti gli aspetti della loro vita. Aiutiamo le famiglie con cibo, medicinali e talvolta con un sostegno finanziario d'emergenza. Accompagniamo i bambini e i giovani attraverso l'educazione e le attività parrocchiali». Ma soprattutto, aggiunge, «offriamo una presenza umana e spirituale: ascoltare, accompagnare e sostenere, ricordando alle persone che non sono sole».

Questo è un aspetto importante perché la Bekaa resta uno dei mosaici religiosi più complessi del Libano: alla maggioranza sciita dell'area di Baalbek-Hermel si affiancano comunità sunnite e cristiane, in particolare melchite e maronite, oltre a minoranze armena. In questo equilibrio, la Chiesa continua a rappresentare un punto di riferimento riconosciuto anche oltre i confini confessionali. «I rapporti tra le diverse comunità restano generalmente buoni. Molte persone, anche non cristiane, si rivolgono alla Chiesa perché sanno che troveranno ascolto e aiuto senza discriminazioni. Nei momenti difficili, la solidarietà supera spesso le appartenenze religiose». Accanto alle difficoltà materiali, resta centrale anche la dimensione spirituale. Don Elie ci racconta che la sua parrocchia è comunque impegnata in un ritiro spirituale dedicato a San Giuseppe: «In un contesto così difficile, la preghiera diventa ancora più essenziale. Il ritiro spirituale è un momento per ritrovarsi, per affidare a Dio le nostre paure e le nostre sofferenze. E in questo proprio la figura di San Giuseppe ci ricorda l'importanza di restare fedeli, di custodire la speranza».

Un messaggio da custodire soprattutto per giovani. «Molti ragazzi libanesi vivono una grande lotta interiore. Amano profondamente il loro Paese, la loro famiglia e la loro cultura, ma vedono poche opportunità e nessuna prospettiva chiara. Così, oggi molti di loro non riescono nemmeno a sposarsi prima dei 35 o 40 anni. Per questo, alcuni iniziano a pensare di lasciare il Libano, alla ricerca di lavoro e stabilità. Il nostro ruolo, indipendentemente da tutto, è accompagnarli e incoraggiarli, dare loro speranza, aiutarli a credere che il domani possa ancora essere migliore».

Pioggia di razzi e droni di Hezbollah verso Israele

Pesanti bombardamenti notturni dell'Idf sul centro di Beirut e il sud del Libano

BEIRUT, 18. Una notte di attacchi pesantissimi sul sud del Libano e su Beirut da parte delle Forze di difesa israeliane (Idf). Secondo un bilancio aggiornato del ministero della Salute libanese, i raid



delle ultime ore sul centro della capitale hanno causato al momento 12 morti e 41 feriti. Colpiti in particolare i quartieri di Basta e Zuqaq al-Blat. Tra i deceduti, l'emittente televisiva Al Manar, affiliata

a Hezbollah, ha annunciato anche il direttore dei programmi politici, Mohammad Sherri. In totale, i morti dall'inizio dell'operazione militare israeliana sarebbero oltre 90 e più di 2.200 i feriti.

Mentre nelle aree meridionali – oltre a un nuovo ordine di evacuazione delle zone a sud del fiume Zahran – è stata presa di mira soprattutto la valle della Bekaa, con due morti. Uccisi anche tre militari dell'esercito libanese. Nei pressi di Ras al Ain a Baalbek, nell'est del Paese, le vittime sono quattro e sette i feriti. Bombe anche su Sidone, dove hanno perso la vita due persone, e nelle località di Al Aqbiya e Qennarit.

Da parte di Hezbollah una pioggia di razzi verso Israele, soprattutto sull'alta Galilea.

A chiedere la protezione della popolazione civile in Libano sono intervenute Spagna e Francia, perché – hanno spie-

gato da Parigi – Hezbollah non può disarmare sotto le bombe. E in merito all'avvio di una trattativa tra Beirut e Tel Aviv per arrivare a una composizione della crisi, un portavoce della Commissione Ue ha dichiarato che Bruxelles accoglie «con favore l'appello delle autorità libanesi a negoziati diretti con Israele: è essenziale tornare al tavolo e concordare un cessate-il-fuoco immediato», aggiungendo anche che «gli attacchi contro civili, infrastrutture civili, personale sanitario, strutture mediche e anche contro le forze dell'Unifil sono ingiustificati, inaccettabili e devono essere fermati immediatamente».

Infine, l'Idf ha ammesso che il 6 marzo un carro armato ha sparato colpi contro una base dell'Unifil, con il ferimento di alcuni soldati ghanesi, dichiarando alla Reuters che le truppe hanno aperto il fuoco in risposta a un attacco missilistico anticarro da parte delle milizie islamiste filo-iraniane di Hezbollah contro le truppe israeliane.

Nuova missione del nunzio apostolico Borgia fino alla “Blue line” per portare ai profughi libanesi

Dal Papa e dalla Chiesa universale un messaggio di vicinanza, pace e speranza

di SALVATORE CERNUZIO

«Z»one deserte senza un'anima viva», «molte macerie», «un silenzio doloroso interrotto solo da colpi di mortaio». Il nunzio apostolico in Libano, monsignor Paolo Borgia, descrive in modo plastico le scene di devastazione che gli si sono parate dinanzi agli occhi nel suo viaggio di lunedì, 16 marzo, da Beirut al sud del Paese, fino alla “Blue line”, la linea di confine che lo separa da Israele.

L'arcivescovo è arrivato fino a lì per portare aiuti umanitari, oltre a un «messaggio di vicinanza, di pace e di speranza», come racconta ai media vaticani. È la seconda volta nel giro di pochi giorni che il rappresentante pontificio si reca nei villaggi cristiani, ma anche quelli misti e musulmani, attualmente sotto il fuoco incrociato di Israele ed Hez-

bollah. Rmesh, Debel e Ain Ebel, le tappe percorse in questa missione dove è giunto un convoglio umanitario di Caritas Solidarity-L'Oeuvre D'Orient: sei camion con aiuti di vario genere e medicinali. Anche il nunzio stesso, come già venerdì scorso a Qlayaa e Deir Mimas, ha aiutato a scaricare e trasportare pacchi e buste a questa povera gente sfiancata da bombe e paura.

«Ho incontrato le comunità cristiane – racconta al telefono – e ho visitato alcuni centri di ricovero di profughi provenienti dai villaggi vicini, per portare prima di tutto un messaggio di vicinanza. Innanzitutto una vicinanza del cuore, da parte del Santo Padre, della Chiesa universale, della Chiesa libanese e di tutti coloro che oggi si stringono attorno alla popolazione che vive questo momento di guerra».

Un «messaggio di pace», pure, quello che il nunzio ha voluto consegnare nelle varie tappe del viaggio: «Ho menzionato le parole dell'appello del Papa domenica scorsa all'Angelus», spiega: «Leone XIV ha dato voce al grido per la pace dei cristiani del Medio Oriente e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Infine, ho portato un messaggio di speranza, quella fiamma che illumina anche i momenti di oscurità come questi».

Di ritorno verso Beirut, monsignor Borgia si è fermato in quella Tiro di memoria biblica, insieme a Sidone, per far visita a sheikh Rabbi Akhbeisi, un'autorità religiosa sciita, e ad un gruppo di profughi ospitati presso una comunità religiosa maronita: «Anche a loro ho voluto esprimere la nostra solidarietà. La guerra ha infatti gravi ripercussioni per i villaggi



tanto cristiani quanto misti o musulmani. Sono tanti coloro che hanno dovuto lasciare i propri luoghi di residenza». Le ultime stime parlano infatti di circa un milione di profughi costretti a partire dallo scoppio di questa nuova ondata di violenze in Medio Oriente, deflagrate dall'attacco di Usa e Israele all'Iran.

Borgia ha poi visitato Ain Ebel, dove di recente un drone israeliano ha ucciso tre uomini che si trovavano sul posto per delle riparazioni all'esterno, e Rmeish, il viaggio al

sud più sud del Libano dove è parroco il coraggioso sacerdote maronita, padre Toni Elias, e dove la gente, altrettanto coraggiosa, non ha voluto abbandonare la propria terra anche nelle fasi più cruente della guerra dello scorso anno. Certo, ora si assiste ad una recrudescenza di attacchi e bombardamenti, il pericolo aumenta anche la paura per un futuro sempre più incerto.

«Questa è la guerra», commenta con amarezza il nunzio.

Per la cura della casa comune

Le storie di un progetto coordinato dall'ong torinese Cisy e finanziato dall'Aics

Il laboratorio del Senegal: startup verdi, sociali e circolari

di VINCENZO GIARDINA

Verdi, sociali e circolari: tre parole per raccontare un nuovo modo di fare impresa in Senegal. I settori sono i più diversi: dall'essiccazione del pesce alle startup di consulenza, passando per la produzione di riso, couscous, gombo e altri alimenti biologici. C'è poi il riciclo: scarti che diventano opere d'arte e rifiuti di plastica che acquistano nuova vita. Le testimonianze di questo cambiamento possibile sono anche fotografie, video e storie raccolte da Cisy, ong torinese della Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana (Focsiv). Le voci arrivano dalla regione di Saint-Louis, ex capitale coloniale patrimonio mondiale dell'umanità, cresciuta su un isolotto alla foce del fiume Senegal.

"Bisogna sensibilizzare i giovani", sottolinea Samba Sa, del Centro ecologista For Sopi. Sta in piedi accanto a un grande pesce con la scritta "raccolta differenziata" che inghiotte la plastica: "Bisogna prepararli perché prenderanno il testimone domani, dovranno sapere come gestire il riciclo dei rifiuti al meglio". Lika Seck è invece uno dei volti di Defaratt, un'altra impresa che si occupa del riutilizzo di materiali di scarto. "Questo lavoro l'ho amato", dice. "Gli ho dato molta fiducia e ho dato anche molta fiducia a me stessa: sono occupazioni che vengono svolte poco dalle donne, anche se



Riciclaggio plastica per creazioni artistiche e lavoro di sensibilizzazione con infanzia

non si capisce perché debba essere così". Seck sorride sotto il "boubou": si vede che è felice. La sua è una storia tra tante, testimonianza di un impegno che unisce Senegal e Italia.

La parola chiave è Provives, un progetto che punta su innovazione, crescita e lavoro, finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics). "Il percorso è durato tre anni e mezzo e ha coinvolto cinque partner italiani e tre locali", spiega ai media vaticani Sara Fischetti, responsabile di Cisy per le iniziative in Senegal: "Oltre al sostegno a 160 imprese sociali e 40 startup, c'è stato il lavoro di advocacy con le istituzioni e la creazione di corridoi commerciali tra campagna e città". L'impegno è supportare imprese che possano creare valore ag-

giunto per le comunità. Lo sottolinea anche il presidente Bassirou Diomaye Faye, un ex oppositore eletto alla guida dello Stato nel 2024: indica il lavoro, le politiche per l'occupazione e l'economia "sociale e solidale" come priorità sulla via della visione "Sénégal 2050". Riprende Fischetti: "Uno dei risultati di Provives è la creazione della Social Business Academy a Saint-Louis, che ha già iniziato a dare a giovani senegalesi l'opportunità di avvicinarsi a un'idea di economia diversa, più attenta a un impatto positivo sui territori". Le ricadute del progetto si fanno sentire. "Trenta stagisti con una borsa lavoro", sottolinea la responsabile di Cisy, "stanno già studiando e mettendo in pratica questa idea di mondo diverso, solidale, sostenibile".

Alfonso Cauteruccio, presidente di Greenaccord, illustra il forum che si apre oggi a Treviso

Un'umanità nuova con sete di futuro

di MARINA TOMARRO

Una redazione globale diffusa, con oltre 100 giornalisti provenienti da più di 40 Paesi insieme a rappresentanti istituzionali, amministratori pubblici, imprese innovative, accademici ed esponenti del mondo della cultura. Di-

Un'umanità nuova con sete di futuro", suddiviso in una sessione inaugurale e sei sessioni tematiche, e che vede al centro argomenti come ecologia integrale, cooperazione tra Europa e Stati Uniti, innovazione tecnologica al servizio dell'ambiente, responsabilità dei media globali e sostenibilità dei

noi vogliamo parlare di un'umanità che ha voglia di rinnovarsi, di fare qualcosa di concreto e soprattutto guarda verso il futuro con speranza in particolare per le nuove generazioni che a volte soffrono di eco ansie, cioè quella paura di come peggiorerà la situazione ambientale tra alcuni anni. Per questo abbiamo scelto di fare un programma estremamente vario partendo dalla bellezza della natura, che ispira tutte le arti».

Infatti tra i temi affrontati in questa quattro giorni, troviamo il rapporto tra natura e bellezza; l'economia del benessere; la rigenerazione urbana; la bioarchitettura; l'agricoltura sostenibile; le filiere del cibo; la tecnologia digitale; l'ecologia della mente e dell'anima. «Vogliamo capire meglio quanto influisce la filiera della produzione del cibo - continua Cauteruccio - e proprio per questo abbiamo invitato due chef stellati che ci spiegheranno anche come evitare sprechi alimentari e fare una cucina attenta a tutto questo. Ma parleremo anche di un'ecologia dell'anima, legata

agli 800 anni del Cantico delle Creature di San Francesco, con un intervento del Segretario di Stato Vaticano il cardinale Pietro Parolin, che non potendo partecipare al nostro forum per precedenti impegni presi, sarà letta dal cardinale Beniamino Stella». Ma ci sarà spazio anche per l'impresa, in particolare per un confronto tra aziende italiane e americane impegnate in una produzione sostenibile. «Oggi si parla molto di ecologia integrale - sottolinea il presidente Cauteruccio - ed è facile imbattersi anche di fronte alle così dette "fake news". Ne parleremo durante queste giornate insieme ad una decina di giornalisti provenienti da varie parti del mondo, per capire in che modo combattere questo problema anche attraverso la ricerca e il lavoro dei media. Io credo che oggi i giornalisti abbiano bisogno di essere aiutati anche in questo, perché il loro è un lavoro prezioso, e per questo devono essere supportati da chi può dar loro dati ed informazioni corrette da passare poi a chi li legge o li ascolta».



venterà questo Treviso durante il XVII Forum Internazionale dell'Informazione per la Salvaguardia della Natura, promosso da Greenaccord ETS. Un incontro, che si apre oggi e durerà fino a sabato 21 marzo, intitolato "Building Future Together -

grandi eventi. «In questo momento abbiamo di fronte un panorama internazionale che desta preoccupazione e che ci porta a guardare il futuro come qualcosa di nebuloso - spiega Alfonso Cauteruccio presidente di Greenaccord -. E invece

L'intervento della Santa Sede all'Onu Smantellare le barriere discriminatorie che subiscono le donne

Garantire l'essenziale accesso alla giustizia e, a cascata, abbattere tutte quelle barriere che discriminano, provocano sofferenze e minano la dignità delle donne. È questo l'appello mosso dalla missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite nell'ambito della 70ª Commissione sullo status delle donne, apertasi presso il Palazzo di Vetro di New York lo scorso 9 marzo e in corso fino a domani, 19 marzo.

Nella sua dichiarazione, la delegazione vaticana ha affermato come donne e ragazze necessitano di più della sola «tutela legale formale», ma di un intervento maggiormente profondo, che prenda in esame le cause che le espongono al rischio, impedendo loro di cercare giustizia e, in ultima analisi, di mantenere intatta la propria dignità. Tra le cause del mancato accesso a un giusto processo, la Santa Sede ha individuato la povertà, che comporta l'insufficienza di risorse per ottenere assistenza legale, e il parallelo sottofinanziamento e sovraccarico delle organizzazioni di patrocinio gratuito. Inoltre, quante vivono in aree ru-

rali si scontrano con ulteriori disagi legati alla mancanza di trasporti e di reti di comunicazione affidabili.

«Un accesso equo alla giustizia richiede anche che le figlie ricevano le stesse risorse e opportunità dei figli maschi e che le famiglie siano ambienti sani e pacifici per tutti», ha affermato la delegazione vaticana, riprendendo le parole pronunciate da Papa Leone XIV in occasione del Giubileo degli operatori di giustizia, secondo cui la giustizia non può essere ridotta alla «nuda applicazione della legge o all'operato dei giudici, né limitarsi agli aspetti procedurali».

L'intervento si è quindi focalizzato sull'importanza di riconoscere e smantellare le barriere che le donne affrontano, contrastando violenza e discriminazioni attraverso l'implementazione di una «cultura della responsabilità» volta a prevenire gli abusi e a garantire riparazione per le violazioni. Il mancato raggiungimento di questi obiettivi espone al «rischio di rivittimizzazione e sfruttamento», inclusa la tratta di esseri umani.

DAL MONDO

Tensioni tra Colombia e Ecuador dopo il ritrovamento di 27 corpi carbonizzati alla frontiera tra i due Paesi

Acceso scambio di accuse tra i presidenti di Ecuador e Colombia, Gustavo Petro e Daniel Noboa, dopo che il Governo di Bogotá ha denunciato il ritrovamento di «27 corpi carbonizzati» in un'area rurale nei pressi della frontiera tra i due Paesi, criticando la versione fornita da Quito. «Le bombe sono cadute vicino a famiglie, molte delle quali avevano deciso di sostituire le coltivazioni di coca con colture legali», ha scritto il presidente colombiano su X. Noboa ha replicato sostenendo che le forze dell'Ecuador stanno operando «nel nostro territorio» e queste operazioni militari fanno parte della lotta contro il crimine organizzato portata avanti con il sostegno di partner internazionali come gli Stati Uniti.

Ucraina: le forze russe avanzano nella regione orientale di Donetsk

Mentre i negoziati per la pace in Ucraina vengono continuamente rimandati - come sottolineato dal presidente Volodymyr Zelensky, che in un'intervista alla Bbc ha imputato tale situazione ad una ragione: «la guerra in Iran» - il ministero della Difesa di Mosca ha annunciato stamane la conquista del centro abitato di Aleksandrovka, nella regione ucraina di Donetsk. I combattimenti proseguono anche in altre regioni dell'Ucraina. Intanto, l'aeronautica militare di Kyiv ha comunicato di aver intercettato nella notte 128 droni. Si registrano un morto e alcuni feriti in varie località ucraine. Nella città russa di Krasnodar, invece, un attacco ucraino con droni ha ucciso una persona, secondo quanto comunicato dal sindaco Evgeny Naumov.

Repubblica del Congo: rieletto per un quinto mandato il presidente Nguesso

Il presidente uscente della Repubblica del Congo, l'ottantaduenne Denis Sassou Nguesso, è stato rieletto per un quinto mandato con quasi il 95% dei voti, secondo i risultati provvisori annunciati dalle autorità. Le elezioni di domenica scorsa nel Congo-Brazzaville, Paese africano ricco di petrolio, prolungano di altri cinque anni il mandato quarantennale di Nguesso. Le elezioni sono state caratterizzate da una bassa affluenza, mentre i partiti di opposizione hanno invitato al boicottaggio.

Attentato del 1982 alla Sinagoga di Roma: cinque nuovi indagati rischiano il processo

Ci sono 5 indagati per l'attacco terroristico alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982. La Procura di Roma ha emesso ieri l'avviso di conclusione indagini nei confronti di 5 persone per le quali si ipotizza la corresponsabilità nell'attentato, che causò la morte del bimbo di 2 anni, Stefano Gaj Taché, e il ferimento di 40 fedeli di religione ebraica. È quanto comunicato in una nota dalla Procura di Roma. La Corte d'Assise di Roma nel maggio del 1993 aveva già condannato all'ergastolo per concorso nell'attentato Osama Abdel Al Zomar, rimasto latitante in Libia. La nuova decisione interessa 5 palestinesi, tra cui Abou Zayed Walid Abdulrahman, a giudizio in Francia per la strage dell'agosto 1982 di Rue des Rosiers a Parigi. «Il complesso delle evidenze - si legge nella nota - ha consentito di confermare la collocazione dell'evento nella strategia dell'organizzazione di Abu Nidal, di far emergere le convergenze oggettive e soggettive tra gli attentati di Roma e Parigi del 1982».

Preghiera e digiuno uniche armi

CONTINUA DA PAGINA 1

zione civile, che non ce la fa più, ormai ci sono un milione di sfollati su un totale di sei milioni di abitanti».

Patton ricorda come già all'inizio della guerra a Gaza fosse chiaro, soprattutto a chi come lui aveva alle spalle anni di vita in quella regione, che se non si fosse riusciti a chiudere «in maniera non violenta, il conflitto si sarebbe allargato». Ma il pericolo paventato dal religioso è che non si sa cosa avverrà alla fine della guerra, «perché dopo tutte le ultime guerre mediorientali sono nati nuovi fenomeni di terrorismo e sono nate formazioni nuove, come Al Qaeda, Is, Hezbollah, Hamas, nate tutte a seguito di qualche conflitto non risolto in modo politico in Medio Oriente, tutte frutto di

tentativi di soluzione militare, di conflitti che invece andavano risolti diversamente».

Patton si sposta poi su Gaza, riprendendo quanto detto pochi giorni fa dal cardinale patriarca di Gerusalemme dei latini, Pierbattista Pizzaballa, per ribadire che è distrutta, che le persone vivono praticamente in una fogna a cielo aperto, e che, in assenza della fame estrema, restano «il problema dei medicinali, della sicurezza, il problema di una vita nel rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona umana. E in più c'è questa storia del *board of Peace* che non ha neanche cominciato a funzionare e che sembra essere più un fantasma che una realtà operativa».

In Cisgiordania, poi, prosegue

l'espansione degli insediamenti israeliani, con decine di migliaia di sfollati. «Continua l'occupazione e continuano anche gli atti di violenza», prosegue Patton, ricordando «la famiglia uccisa pochi giorni fa nella zona di Nablus con unico sopravvissuto, un bambino di nove anni». Proseguono pure «le iniziative di legislazione che impediscono alla Cisgiordania di esistere e ai palestinesi di avere una loro terra e il rispetto dei diritti fondamentali: come la registrazione dei territori palestinesi al catasto israeliano o il non ammettere all'insegnamento nelle scuole israeliane di professori con un titolo conseguito in università palestinesi», tutte «forme di



pressione diretta o indiretta per cacciare la popolazione palestinese dalla terra sulla quale ha vissuto per millenni». La grave crisi economica provocata dalla guerra si avverte molto anche in Giordania, per il crollo dei pellegrinaggi. «A fine febbraio stavamo constatando una certa ripresa del numero di visitatori e di pellegrini e improvvisamente siamo ripiombati indietro, praticamente a zero», il che segna una ricaduta soprattutto sui cristiani, ma non solo, che lavorano per i luoghi santi, rimasti senza lavoro e senza sostentamento per le loro famiglie.

Perché possa interrompersi questa violenza, la comunità internazionale, è opinione di Patton, deve attuare un intervento più deciso e deve «esserci un cambio di politica da parte degli Stati Uniti nei confronti del Medio Oriente». Dal punto di vista ecclesiale inoltre, la speranza è che possa esserci «una grande convocazione, rivolta a cristiani e a credenti di tutte le religioni, come fece Giovanni Paolo II al tempo della guerra in Iraq e come fece Papa Francesco nel 2013, una grande convocazione per tutti al digiuno e alla preghiera per la pace. È uno strumento che può sembrare ridicolo di fronte a quello delle armi, ma è uno strumento di coscientizzazione che può unire i credenti delle varie religioni» e che risponde a quanto indicato da Papa Leone XIV quando parla di «pace disarmata e disarmante, umile e perseverante». C'è bisogno di questo, conclude Patton, «sapendo che per noi credenti la preghiera, il digiuno sono le uniche "armi" che ci è lecito abbracciare». (*francesca sabatinelli*)

All'età di 93 anni Morto Ilia II catholicos - patriarca di tutta la Georgia

TBILISI, 18. Ilia II, catholicos - patriarca di tutta la Georgia, è morto nella serata di ieri, martedì 17 marzo, all'età di 93 anni. La notizia è stata diffusa questa mattina dal patriarcato georgiano che ha espresso «grande dolore» e «profondo cordoglio» per la sua scomparsa, dopo che era stato ricoverato in terapia intensiva al Centro medico del Caucaso, a Tbilisi, a causa di una grave emorragia gastrica. Soltanto ieri sulla pagina Facebook del patriarcato era stato pubblicato un invito alla preghiera per Ilia II, le cui condizioni risultavano critiche.



In ricordo del patriarca defunto, avrà luogo oggi una sessione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa georgiana, a cui seguiranno, nel pomeriggio, le esequie del presule, con una processione dalla residenza patriarcale alla cattedrale patriarcale della Santissima Trinità di Tbilisi.

Ilia II, al secolo Irakli Ghudushauri-Shio-lashvili, era nato nel 1933 a Vladikavkaz, città dell'Ossezia Settentrionale, ed era primate della Chiesa apostolica ortodossa autocefala georgiana dal 1977, con i titoli di catholicos-patriarca di tutta la Georgia, arcivescovo di Mtskheta-Mtsheli e metropolita di Abcasia e Bichvinta. Di lui si ricordano gli storici incontri con i Pontefici: quelli con Giovanni Paolo II del 1980 in Vaticano e del 1999 in Georgia, e l'incontro con Papa Francesco nel 2016 in Georgia.

Pace a voi: l'appello dell'Associazione teologica italiana in questo tempo segnato dalla guerra

«Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace»: parte dal pianto di Gesù su Gerusalemme l'appello che l'Associazione teologica italiana (Ati) rivolge al mondo in questo tempo segnato dalla guerra. «La scena è commovente, e nel pianto del Figlio di Dio c'è tutto il dispiacere nei confronti di chi fa il male e la compassione nei confronti di chi soffre», si legge nel documento. Il documento lancia un appello affinché la riflessione teologica si orienti con decisione al sostegno della pace e al rifiuto della violenza.

I teologi spiegano che: «In questo tempo drammatico, vogliamo unirici al moto del cuore di Cristo. Siamo addolorati di fronte

alle scelte di chi vuole la guerra e affranti per i popoli e le nazioni che piangono i loro morti, tra cui donne e bambini innocenti». Le parole del Vangelo di Luca diventano, dunque, la chiave di lettura del presente drammatico che stiamo vivendo. Tutt'altro che una dichiarazione politica, ma una presa di posizione che affonda le radici nella teologia, nella tradizione conciliare e nella stessa Carta costituzionale italiana. «Ribadiamo che la guerra va ripudiata come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali (art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana ndr) e che ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste re-

gioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità (*Gaudium et spes*, n. 80)».

I teologi e le teologhe dell'Ati si dicono convinti di avere a disposizione soltanto «lo strumento fragile e mite della parola». Eppure è proprio con questo strumento che si impegnano a dire no ad ogni violenza, a sostenere, nella riflessione e nell'insegnamento, una cultura della pace. Il comunicato si chiude con l'immagine del saluto del Risorto alle prime comunità, «Pace a voi», che da secoli riecheggia nelle assemblee cristiane di tutto il mondo. Quella pace, scrivono, che «è la promessa del nostro Salvatore, che vuole trovare, anzitutto in noi, figli e figlie capaci di divenire autentici operatori di pace. (*davide dionisi*)

Prosegue il dibattito sul ruolo e il significato della filosofia negli studi ecclesiastici e nella formazione presbiterale. Ha ancora valore? Va ripensata? Se ne discute al convegno "L'amica geniale" in programma alla Facoltà di Filosofia della Gregoriana, oggi, mercoledì 18 marzo.

di JOÃO J. VILA-CHÃ*

Nell'enciclica *Fides et ratio* (1998), san Giovanni Paolo II ha lasciato in eredità una straordinaria comprensione del rapporto fra filosofia e teologia, insegnando come fede e ragione siano «due ali con cui lo spirito umano si eleva alla contemplazione della verità» (*Fr*, 1). Non antagoniste, ma complementari, oververosia, amiche inseparabili. Nel contesto contemporaneo di crisi della verità e di relativismo epistemologico, questo rimane un richiamo che acquisisce una rilevanza veramente profetica all'interno della cultura globale dei nostri giorni.

La complementarità tra fede e ragione non è un'invenzione moderna. I Padri della Chiesa integrarono fin dai primi secoli la filosofia greca con la fede cristiana. Sant'Agostino operò una sintesi magistrale tra platonismo e cristianesimo, insegnando che la verità è Cristo e che la ragione, illuminata dalla fede, attinge alle ve-

IL DIBATTITO/7 • Sul ruolo della filosofia negli studi ecclesiastici e nella formazione presbiterale

Complementarità un altro nome per l'Amicizia

rità immutabili che trascendono l'esperienza sensibile. San Tommaso d'Aquino realizzò la più compiuta sintesi tra aristotelismo e cristianesimo distinguendo chiaramente fede e ragione quanto ai loro principi, ma affermando con uguale chiarezza la loro complementarità. La filosofia prepara il cammino alla fede, la purifica da errori; la fede, a sua volta, illumina la ragione e la libera da chiusure riduzionistiche. Per secoli, l'intera cultura europea viene attraversata di questa struttura, a volta sotto forma di polemiche per niente pacifiche, quella incorporata nelle università medievali e rinascimentali, istituzioni sin dall'inizio intese come veri e propri laboratori dediti alla elaborazione del rapporto tra fede e ragione.

Nei secoli della modernità fede e ragione conobbero una progressiva, e a volte catastrofica, separazione. Ma con l'*Aeterni patris* di Leone XIII (1879) accade una svolta epocale nella Chiesa. Davanti alla galoppante crisi del suo tempo, il

Pontefice vide nella ripresa del pensiero tomista la via per recuperare un uso della filosofia conforme alle esigenze della fede. San Tommaso viene riscoperto come quel modello di pensiero che meglio «unisce la fede e la ragione con legami di reciproca amicizia» poiché



Raffaello Sanzio, «La scuola di Atene», 1509-1511

conserva i «diritti propri di ciascuna» (*Fides et ratio*, 36). Nell'ambito dell'apostolato intellettuale della Chiesa cominciarono ad emergere nuove scuole di filosofia, e con esse, non di rado, formidabili progetti formativi di grande vitalità e rilevanza anche sotto l'ispirazione dell'*Idea di Università* proposta da san John He-

nry Newman. Sin dall'inizio, le università cattoliche hanno riconosciuto la complementarità dei ruoli della filosofia e della teologia, principio fondante dei rispettivi processi formativi e dai quali uscirono figure di altissimo rilievo, fra i quali pensatori del calibro di Étienne Gilson o Jacques Maritain, ma anche Papi come i santi Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Nel suo indimenticabile discorso a Ratisbona nel 2006, Papa Benedetto XVI ha fatto una distinzione chiara fra *ragione ristretta*, quella del positivismo scientifico, e *ragione estesa*, oververosia, capace di interrogarsi sul senso, sui valori e su Dio, dimostrando con il suo grande

coraggio intellettuale come per l'essere umano il porsi domande sul trascendente non sia qualcosa di irrazionale ma piuttosto condizione di possibilità di una vera *eudaimonia*. Ecco perché è così importante ricordarci di come la metafora delle «due ali» (*Fr*, 1) rimanga una verità particolarmente profonda, un monito sulla ne-

cessità di riconoscere come non ci sia realizzazione veramente umana mediante soltanto la *fede* o soltanto la *ragione*. Ambedue sono strettamente necessarie, poiché entrambe sono doni di Dio e come tali conducono, se correttamente esercitate, alla pienezza della conoscenza e alla autenticità esistenziale. La storia della Chiesa, infatti, ci offre numerosi esempi di come possa essere feconda una tale sintesi fra fede e ragione: da san Agostino a san Tommaso, da san John Henry Newman a santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e san Giovanni Paolo II, sono non pochi i grandi pensatori che dimostrano a sazietà come sia possibile essere insieme rigorosi filosofi e credenti convinti soprattutto nell'ora della testimonianza.

Oggi, di fronte alle sfide della tecnologia e del relativismo culturale, del populismo e del dilagare del disordine internazionale, della violenza e delle guerre, proclamare la complementarità tra fede e ragione rimane più che mai, non un lusso intellettuale, ma una

necessità per l'intera umanità. Solo un pensiero capace di integrare la profondità della fede con il rigore della ragione, l'apertura al trascendente con l'attenzione all'immanente, può offrire agli uomini e donne di oggi una genuina fiducia nelle rispettive capacità cognitive, cosa tanto più rilevante quanto indispensabile per la salute spirituale e l'equilibrio socio-politico delle società del nostro tempo. Infatti, nella scia della *Fides et ratio*, credo essere molto opportuno ricordarci della necessità intellettuale ed esistenziale di addestrare, aiutandole nella ricerca e nel rigore, le nuove generazioni nella armoniosa integrazione delle due ali dello spirito umano.

La complementarità tra filosofia e teologia – complementarità nell'amicizia e nel mutuo rigore della ricerca – nasce dal riconoscimento di come entrambe provengono dallo stesso Dio e sono provviste, come serve diligentemente e operose al servizio della dignità di ogni essere umano, di una bellissima vocazione, oververosia quella di aiutare molti nella ricerca e percorso della *Via* che effettivamente ci porta alla pienezza della verità nell'amore.

*Professore ordinario della Facoltà di Filosofia, Pontificia Università Gregoriana

Il cardinale Czerny all'apertura della VI Assemblea generale della Ceama

L'Amazzonia offre una strada nuova per la cura del creato

La Chiesa vede nell'Amazzonia la manifestazione della bellezza e della fragilità dell'opera di Dio. È uno dei concetti espressi dal cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, nell'omelia della Messa per la cura del creato di ieri, 17 marzo, celebrata a Bogotá in occasione della VI Assemblea Generale della Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama). La celebrazione si è svolta presso la sede del Consiglio episcopale latinoamericano e dei Caraibi (Celam) e ha riunito cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, nonché rappresentanti dei popoli amazzonici che partecipano all'Assemblea.

All'inizio della sua omelia, il cardinale ha sottolineato che questo momento ecclesiale non è solo l'inizio di un incontro di lavoro, ma un atto di fede e di discernimento, in cui la Chiesa si riunisce per ascoltare lo Spirito Santo e camminare insieme sulla strada della sinodalità.

Meditando sulle letture della liturgia – in particolare sull'inno cristologico della Lettera ai Colossesi – il cardinale ha ricordato che Cristo è il centro di tutta la creazione. «Tutto è stato creato da Cristo, tutto – ha affermato – sussiste in Lui e tutto si riconcilia in Lui». Da questa prospettiva, ha spiegato che la creazione non può essere vista semplicemente come una risorsa a disposizione dell'uomo, ma come opera dell'amore di Dio, sostenuta da Cristo e destinata alla pienezza nello Spirito Santo. Riferendosi all'Amazzonia, ha sottolineato che la Chiesa sente una responsabilità particolare verso questo territorio, non solo per la sua importanza ecologica.

Il cardinale Czerny ha inoltre invitato a ritrovare uno sguardo contemplativo sul mondo. In questo senso, ha riconosciuto che i popoli amazzonici offrono una preziosa testimonianza al mondo, vivendo un rapporto con la terra, l'acqua e la foresta improntato al rispetto e alla reciprocità. Camminare insieme a questi popoli – ha sottolineato – aiuta la Chiesa a comprendere che la cura della Casa Comune non è solo un compito tecnico o politico, ma



Il cardinale Czerny alla VI Assemblea generale della Ceama

un'espressione di conversione spirituale.

Riflettendo sul Vangelo nel quale si narra di Gesù che placa la tempesta, il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha paragonato la scena evangelica alle crisi che il pianeta sta attraversando oggi. Le tempeste che colpiscono la Casa Comune – come la crisi climatica, la perdita di biodiversità o le minacce ai territori e alle comunità – possono generare paura e incertezza. Tuttavia, ha ricordato, Gesù è presente sulla barca. «Anche se sembra dormire, Egli non è assente. La sua presenza è garanzia che la storia non è abbandonata al caos». Questa certezza, ha aggiunto, invita a rinnovare la speranza e l'impegno cristiano di fronte alle sfide ecologiche e sociali del nostro tempo.

Nel corso della sua riflessione, il cardinale ha sottolineato che la Ceama è un frutto concreto del cammino avviato dal Sinodo sull'Amazzonia del 2019, espressione di una Chiesa che cerca di camminare insieme: vescovi, consacrati, laici e popolazioni indigene. In questo contesto, il cardinale ha ricordato che la missione della Chiesa in Amazzonia richiede di avanzare in tre dimensioni fondamentali: conversione pastorale, affinché le comunità siano sempre più missionarie; ecologica, per integrare la cura del creato nella spiritualità e nelle decisioni concrete; sinodale, per continuare ad imparare ad ascoltare lo Spirito Santo che parla attraverso tutto il Popolo di Dio.

Nella sua omelia, il cardinale ha anche ricordato quanto scritto da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*, dove si afferma che «tutto è collegato». Questa intuizione ecologica – ha spiegato – trova la sua pienezza teologica nella convinzione cristiana che il creato trova la sua unità in Cristo. All'inizio dell'Assemblea, Czerny ha invitato i partecipanti a chiedere tre doni al Signore: la contemplazione per riconoscere la presenza di Dio nel Creato; il discernimento per prendere decisioni guidate dallo Spirito Santo e il coraggio missionario per difendere la vita, i popoli e la Casa Comune. Infine, ha affidato il cammino dell'Assemblea all'intercessione di Nostra Signora di Aparecida e Nostra Signora di Guadalupe affinché accompagnino la Chiesa amazzonica nella sua missione. Con la celebrazione eucaristica, la Ceama avvia un nuovo momento di riflessione, comunione e discernimento al servizio dell'Amazzonia, dei suoi popoli e della cura della Casa Comune.

Al via a Bergamo il meeting “Noi, comunità e progetto di vita”

Costruiamo una comunità fraterna

di CECILIA SEPPIA

Più che inclusione, comunità, più che assistenzialismo, valorizzazione, più che sostegno in vari ambiti della vita, un vero e proprio progetto di vita: il meeting di Bergamo, organizzato dal Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Conferenza episcopale italiana, giunto alla sua quinta edizione, inizia il 19 marzo a Sotto il Monte, nei luoghi che furono di San Giovanni XXIII e unisce rappresentanti della Chiesa, della società civile, delle istituzioni, sotto un'unica bandiera, quella del «Noi». Non in contrapposizione a loro o al voi, ma tutti, come un'unica famiglia che cammina insieme e condivide responsabilità.

«La parola “noi” ci fu donata da Papa Francesco, al paragrafo 35 della *Fratelli tutti* quando diceva al mondo piagato dalla pandemia di Covid-19: ‘Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più gli altri, ma solo un noi’, spiega ai media vaticani suor Veronica Donatello direttrice dell'ufficio Cei per le persone con disabilità. «Quindi il nostro obiettivo - prosegue - è fare rete, creare una cultura, una mentalità e soprattutto uno stile e una postura che abbiano il senso del noi. Quando tu appartieni alla comunità, non è solo perché risiedi in un luogo e condividi quel luogo ma è perché ne fai parte, lo abiti come persona e vieni riconosciuto in quanto persona, a prescindere dai limiti o dalle disabilità acquisite oppure congenite».

Quasi 70 storie di inclusione, progettualità e riscatto saranno raccontate in questi tre giorni di incontro che vedono allo stesso tavolo le diocesi, le realtà associative, il mondo dello sport, gruppi, movimenti, giornalisti, avvocati, docenti, studenti e istituzioni per parlare, di come imparare a progettare la vita insieme. Dopo la visita ai luoghi di Papa Giovanni XXIII per lasciarsi ispirare dalla sua figura, il convegno si apre con un momento di spiritualità a cui partecipano testimoni di altre religioni e l'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, poi l'intervento del cardinale Jean-

Paul Vesco, arcivescovo di Algeri. «Il tema dell'inclusione – conferma suor Donatello – è un tema che è nell'agenda di tutte le religioni, un tema che si vive sul piano dell'ecumenismo, come la pace, come la cura per il creato e che vede un impegno comune ma questa è la prima volta che noi viviamo un confronto anche con rappresentanti di altre fedi per aiutarci a cambiare punto di vista, percezione, incontrare l'altro e gli altri, senza paura e senza barriere». Oltre al cardinale Vesco c'è anche il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, il monaco di Bose Luciano Manicardi, il vescovo di Brescia, monsignor Tremolada, e il cardinale Tagle pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione.

«Ormai l'Italia – spiega suor Donatello – ha tanti volti ed è necessario pensare la sfida dell'evangelizzazione non “per” le persone con disabilità, ma “con” loro. Ci sono tante famiglie che hanno a che fare con anziani o bambini disabili e che nei nostri contesti potrebbero essere luogo di grande testimonianza ed evangelizzazione. La cosa bella del convegno è che avremo più di 53 persone con disabilità presenti e moltissimi di loro sono at-



tivi in ambito civile, religioso, politico. Ognuno ha un talento, ognuno ha un dono che può contribuire a costruire comunità. Con nuove vie di evangelizzazione i nostri ambiti di vita potrebbero veramente essere quella profezia di fraternità di cui c'è sete, tutti, nessuno escluso!».

Ai giovani che stanno facendo tesi di dottorato di ricerca in ambito laico o cattolico sulla disabilità, il compito di aiutare gli adulti a progettare un futuro umanamente e socialmente sostenibile, ricordando che non esiste progetto di vita che non metta al centro la dignità della persona, dall'infanzia fino all'età adulta. Una grande lezione di possibilità e inclusione arriva dallo Sport a cui è dedicato tutto il pomeriggio del 20 marzo con atleti paralimpici, dirigenti e sportivi anche di Atletica Vaticana: «Lo sport è la culla privilegiata per la cultura dell'amicizia e dell'incontro per uscire dall'anonimato. Molte realtà presenti racconteranno di come nei loro contesti ordinari sia importante avere un campo sportivo, un parco giochi, un luogo di incontro ma abbiamo bisogno anche delle risorse dei comuni, delle regioni, dello Stato per realizzare questo incontro concreto e offrire un modello replicabile. Alcune diocesi come quella di Bergamo hanno già siglato accordi con Confcooperative per pensare a strategie di inserimento di ragazzi fragili nel mondo del lavoro, per esempio».

Il convegno di Bergamo guarda anche ai conflitti attuali e alle nuove disabilità provocate dalle guerre o dal fenomeno migratorio, a chi è costretto a restare sotto le bombe perché durante una fuga viene considerato un peso. «Ormai iniziamo ad avere gli invalidi di guerra, un'espressione che non sentivamo dalla Seconda Guerra mondiale, che vivono con i redditi di guerra. Abbiamo accolto vittime di droni, bambini mutilati, diventati ciechi a seguito di un'esplosione. Non possiamo e non dobbiamo anche in questo caso dare solo risposte emergenziali o di cura fisica, ma è necessario accompagnare ad un progetto di vita futuro».

L'impegno dei salesiani nelle periferie di Sassari e Roma

Fare rete per aiutare i giovani che hanno ricevuto di meno

di FRANCESCO MARRUNCHEDDU

Sono tanti i posti, le situazioni, nelle quali un salesiano declina la sua vita, e attualizza il sogno di Don Bosco. Ieri come oggi, l'attenzione ai giovani, con un occhio di riguardo a quelli socialmente più a rischio, rimane il focus di ogni figlio del santo piemontese. «Don Bosco iniziò la sua missione con i ragazzi più poveri e abbandonati, ragazzi che erano finiti, o stavano per finire, dietro le sbarre, se non avessero trovato un amico che si prendesse cura di loro. Non un amico qualunque ma uno capace di spendere la sua vita fino al suo ultimo respiro. È questo che mi ha sempre affascinato». A parlare è don Mirko Rosso, giovane sacerdote salesiano abruzzese che ha operato sino all'anno scorso presso il Centro di formazione professionale Pio XI di Roma ed ora svolge il suo ministero in un difficile quartiere della periferia di Sassari.

«Nella capitale ho prestato servizio nella parrocchia Maria Ausiliatrice, in un rione in fin dei conti benestante, dove tuttavia le problematiche non mancavano di certo. Le vere povertà spesso non sono quelle economiche, ma quelle di valori e ideali. Il mio predecessore all'oratorio, don Massimiliano, mi ha lasciato una bellissima eredità, e da tutto questo bene son partito per continuare una catechesi importata sull'allegria, in un cammino di comunità, fatto di tante esperienze diverse ma soprattutto volto a conoscere e crescere nel rapporto di amicizia con Gesù». Al-

l'oratorio, don Mirko, 36 anni, originario di Sulmona, si è dato da fare per ampliare il gruppo dei collaboratori: «Abbiamo privilegiato un cammino con le famiglie di questi ragazzi attraverso la testimonianza dei catechisti, perché potessero essere loro a raccontare la propria fede a quei genitori che gli hanno affidato i propri figli». Naturale una grande attenzione verso i ragazzi più bisognosi, quei ragazzi che passavano ai campetti o al biliardino, ma che avevano bisogno di qualcuno che li accogliesse e ascoltasse: «Perché lasciarli soli? Da qui si è nato un gruppo di animatori e adulti che stessero con loro come degli angeli custodi. Angeli che giocano, scherzano, mangiano e stanno con loro».

Bella anche la collaborazione del mondo oratoriale con la Comunità di Sant'Egidio: «Non può bastare andare a dare un pò di cibo ai poveri e scambiare due parole con loro. Ho detto ai ragazzi: rimbocchiamoci le maniche e prepariamo panini, dolci, antipasti per i poveri! Così, ragazzi che passavano solo per giocare, che pensi non possano donare nulla, si sono trasformati in angeli per i bisognosi, portando il cibo ai poveri. Un cibo fatto con cuore, con delle mani che al mattino si erano picchiate con altri, ma che ora donavano amore a chi non aveva più una casa».

Del tutto inedita, poi, la collaborazione con la vicina scuola media: «La preside mi accolse a braccia aperte perché lavoravo con gli alunni più difficili. Collaborazioni belle, concrete per ragazzi che senza saperlo cercavano qualcuno che

si prendesse cura di loro e non li lasciasse nella strada». Al Centro Pio XI il salesiano ha visto come i ragazzi amati e accolti dai formatori potevano inserirsi nel mondo del lavoro: «È interessante la possibilità di incontrare i ragazzi durante lo stage nelle aziende per ascoltare la loro esperienza: andavo non per dire qualcosa ma per essere uno che li stima, soprattutto quando fanno del bene fuori dalla scuola». Poi il trasferimento. Destinazione Sassari. «Passare dalla città eterna per arrivare in un quartiere periferico, con case non ben completate, con strade off limits, con alcuni asili occupati, mi ha fatto un forte effetto. Ma in ogni posto ci sono persone da amare e ragazzi bisognosi. Qui a Sassari sperimento cosa vuol dire il legame con la propria terra, col proprio dialetto, i costumi: tanta meraviglia legata anche a tanta povertà».

Nel popolare quartiere di Latte Dolce i salesiani hanno un Santuario mariano, una parrocchia e un oratorio molto frequentato: «Qua intorno non c'è tanto altro, almeno di gratuito. Se vuoi trascorrere il tuo tempo libero o passi al bar o vai in oratorio dai Salesiani. Qui siamo molto stimati, i Salesiani hanno cambiato il quartiere. Anch'io sto cercando di portare avanti l'Oratorio potenziando la collaborazione con la diocesi e soprattutto con le scuole statali, sia medie, che superiori. Ci permette sempre più un lavoro di rete, con la scuola, con lo sport, con le istituzioni per capire in che modo poter aiutare i ragazzi che hanno ricevuto di meno».

Nella mostra «El Greco allo specchio. Due dipinti a confronto» nel Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo

di PAOLO ONDARZA

Due opere di El Greco a confronto per raccontare il processo creativo del grande maestro. Sono le protagoniste della mostra *El Greco allo specchio. Due dipinti a confronto*, presentata sabato scorso al Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo nell'ambito delle celebrazioni per gli ottocento anni dalla morte di san Francesco. L'esposizione resterà aperta fino al 30 giugno. Al termine della presentazione si è svolto il primo concerto della stagione 2016 della rassegna «Musica ai Musei».

I dipinti, di piccolo formato ed entrambi concepiti per la devozione privata, offrono un inedito spaccato sul processo creativo del celebre artista, nato nel 1541 a Creta e morto a



Toledo nel 1614. Realizzato intorno al 1590-1595, il *Redentore* proviene dalla Sala degli Ambasciatori del Palazzo Apostolico Vaticano. Di dimensioni 45 x 29 centimetri, apparteneva alla collezione dell'intellettuale spagnolo José Sánchez de Muniáin, che nel 1967 lo donò a Paolo VI. La presenza di quattro piccoli fori, due sul bordo superiore e due su quello inferiore, induce a ipotizzare che la tavola fosse stata utilizzata in passato come una sorta di altare portatile.

Proviene invece da Napoli, dalla Fondazione Pagliara dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, la più minuta tempera su tavola raffigurante Francesco: un capolavoro giovanile databile intorno al 1570, quando l'artista era documentato a Roma ed era già transitato per le botteghe veneziane di

Tiziano e del Tintoretto.

«È un'opera che risente della formazione dell'artista come pittore di icone cretese e bizantino. Evidente anche l'influsso della pittura veneziana rinascimentale», spiega Fabrizio Biferali, curatore della mostra e responsabile del reparto dei Musei Vaticani per le arti dei secoli XV e XVI. Alle spalle di Francesco, c'è la figura di frate Leone. È sconvolto dalla visione di un piccolo angelo che in forma di crocifisso, dal cielo, colpisce i palmi delle mani del santo, il quale da quel momento sarà considerato l'*Alter Christus*. Il paesaggio scabro e avvolgente, la pennellata corposa e proto-impressionistica, l'accentuata teatralità nella pur minutissima scena, caratterizzano quest'opera giovanile, tra le oltre centotrenta dedicate da El Greco nel corso della vita al patrono d'Italia.

La mostra offre poi l'occasione

di ammirare gli impressionanti esiti a cui hanno condotto il restauro e le indagini scientifiche dei Musei Vaticani sulla tavola del Redentore. Contrariamente a quanto si credeva, non è un'opera compiuta: si è rivelata un vero e proprio palinsesto pittorico. «Prima di essere donato a Paolo VI – rivela Biferali – venne ridipinto da parte di un ignoto falsario, che ne occultò le stesure originali ricalcando sommariamente l'immagine del Cristo. Fu un intervento che, oltre ad aver completamente trasfigurato il volto del Redentore, nascose dettagli riemersi oggi grazie alle analisi del Gabinetto Ricerche Scientifiche e al restauro condotto presso i nostri laboratori da Alessandra Zarelli. Al di sotto della ridipintura sono state individuate due stesure di altrettante opere preparatorie di El Greco. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a uno *sketchbook* su tavola, con tre dipinti in uno».

Sotto la superficie con il Redentore, nell'angolo in alto a sinistra della tavola la riflettografia ha individuato la figura di una Madonna con Bambino». Era parte di uno studio dedicato all'Apparizione della Vergine a san Lorenzo. Al di sotto del volto di Cristo invece è affiorata, appena abbozzata, la figura di san Domenico in adorazione del Crocifisso, che El Greco dipinse nel 1590 circa. «Non ce lo aspettavamo», ammette Biferali. «Per noi il quadro era quello che conoscevamo prima del restauro. L'opera è entrata in Vaticano come una sorta di piccolo falso storico. L'intervento appena concluso ha invece fatto emergere quello che c'è di autografo e autentico: uno straordinario triplice dipinto di cui rimangono tracce molto evidenti dalle analisi scientifiche ed in parte visibili anche ad occhio nudo. È un'opera che ci dà conto del lavoro all'interno della bottega e del



processo creativo di uno dei più straordinari maestri della storia, nato come pittore di icone e divenuto artista visionario, amato da impressionisti e surrealisti».

Come scriveva Giovanni Paolo II, quando un artista «plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, svela anche la propria personalità». I due dipinti in mostra a Castel Gandolfo lo confermano.

di DANIELE D'ELIA

Non è una di quelle operazioni spettacolari costruite per attirare folle. Sono due tavole piccole, messe una davanti all'altra – il *Redentore* e *San Francesco stigmatizzato* – dipinte dal giovane El Greco nei primi anni della sua stagione italiana. Due quadri piccoli. Eppure basta guardarli con un minimo di onestà per accorgersi che non sono immagini tranquille. Sono una provocazione. Un urto. Qualcosa che mette l'uomo davanti a una verità che oggi molti preferirebbero evitare: che cosa accade davvero quando qualcuno prende sul serio Cristo?

Guardate Francesco sulla Verna. Non il Francesco addolcito delle immaginette. Non il santo sentimentale che parla agli uccellini e tranquillizza le coscienze. Qui c'è un uomo solo su una roccia. Magro, teso, quasi consumato. Le mani aperte come chi non ha più difese. Il volto tirato verso il cielo. Non è una posa. È una resa. Intorno il paesaggio non consola: vibra. Le nuvole si aprono, la luce cade a colpi secchi, l'aria sembra attraversata da qualcosa che non vediamo. El Greco non mette in scena il miracolo. Non dipinge il serafino. Non co-

Quando si prende sul serio Cristo Non simboli o metafore, ma stimate

struisce spettacolo. Dipinge l'uomo mentre Dio gli cade addosso.

Accanto a Francesco c'è frate Leone. E frate Leone non guarda. Si copre il volto con il mantello. È un gesto semplice. E terribile. Perché dice senza verità che noi moderni abbiamo accuratamente dimenticato: quando Dio entra davvero nella vita di qualcuno non è una questione estetica, non è spiritualità raffinata, non è religione gentile. È fuoco. Francesco resta esposto. Leone si protegge. E proprio mentre Francesco resta lì, senza ripari, accade ciò che la tradizione francescana racconta con una parola che ancora oggi imbarazza: stimate. Non simboli. Non metafore. Stimate. Il segno della Passione che entra nella carne umana. Qui il francescanesimo smette di essere una devozione sentimentale e diventa qualcosa di scandaloso. Perché guardare Cristo non significa ammirarlo da lontano. Significa assomigliargli. E assomigliare a Cristo non è mai innocuo.

A questo punto entra in scena il

secondo quadro. Il *Redentore*. Qui tutto scompare: il paesaggio, la roccia, la scena. Dal buio emerge solo un volto. Un volto lungo, scavato, tirato verso l'alto. Il collo sottile sembra quasi esposto. Gli occhi non cercano lo spettatore. Guardano il Padre. E questo cambia tutto. Non è il Cristo trionfante delle immagini ufficiali. Non è il giudice che domina il mondo. È il Figlio che vive rivolto a Dio e porta già dentro di sé il peso della croce. Guardatelo bene quel volto. Non c'è trionfo. C'è una gravità quasi insopportabile. La gravità di chi sa che salvare l'uomo significa consegnarsi fino in fondo.

Ed è qui che il confronto tra i due quadri diventa spietatamente limpido. Francesco riceve le stimate perché guarda quel volto. Perché il cristianesimo non è una teoria morale, non è una cultura religiosa, non è un insieme di valori condivisibili. È un incontro. E gli incontri veri lasciano segni.

Qui la pittura del Greco diventa una provocazione feroce per il nostro

tempo. Perché noi abbiamo imparato una forma molto elegante di religione: una fede senza conseguenze. Parliamo di spiritualità. Studiamo la mistica. Organizziamo convegni su Dio. Ma senza conversione, senza croce, senza stimate. Abbiamo addomesticato Cristo. Lo abbiamo reso educato, civile, compatibile con la nostra vita. Il problema è che il Cristo dei Vangeli non è compatibile con niente.

Francesco lo guarda e accetta il prezzo. Leone si copre il volto perché capisce che quella luce non è innocua. E così questi due piccoli quadri smettono di essere un episodio della storia dell'arte e diventano un confronto diretto con chi li guarda. Perché davanti a quella roccia della Verna e davanti a quel volto che sale verso il Padre la questione non è capire. La questione è se siamo disposti a restare. Francesco resta. Leone si copre gli occhi. E noi? Se quel volto entrasse davvero nella nostra vita – non come simbolo, non come cultura, ma come presenza – saremmo capaci di restare lì, con le mani aperte? O faremmo anche noi la cosa più umana e più vigliacca che esista: tirare il mantello sugli occhi e dire che non abbiamo visto nulla?

di EDOARDO ZACCAGNINI

Sono vite relegate ai margini della Storia, scansate dai suoi riflettori più potenti, dalle sue prime file, quelle che Stefano Lampertico, giornalista da più di trent'anni e direttore di «Scarp de' tennis», mette al centro del suo podcast *Sconfitti. Sul filo di Lana*. Sono, come diciamo dalla sua voce, «le storie di chi rimane a un passo da una scoperta, una conquista, una vittoria. A un soffio dal sogno rincorso per tutta una vita».

Voce ai secondi, dunque, ai quasi eroi di imprese sfiorate: per sorte avversa, dettagli mancanti, qualcosa andato storto. Sono otto in tutto, le storie di Lampertico, di circa 11 minuti ognuna e rilasciate una alla settimana, dal 5 marzo scorso, il giovedì. Lui le ha scritte e lui le narra, con bravura e sottofondo di musica e suoni; con la produzione dello stesso «Scarp de' tennis»: il giornale di strada che

(partendo da una canzone di Enzo Jannacci) lavora, dal 1994, per la dignità, il sostegno e l'autostima di persone emarginate. «Dalla redazione del giornale che dirigo – spiega Lampertico – ho sempre avuto

L'intento è di far conoscere le storie di chi è rimasto a una passo dalla Storia

un occhio speciale su chi perde» e aggiunge: «da più di trent'anni ascolto e racconto storie che non fanno rumore».

In continuità con questa sensibilità, dunque, con la cura di chi nell'ombra vive, spesso soffrendo, il podcast ribadisce l'in-

vito a deviare i nostri occhi – e il nostro cuore – sui non toccati dal successo, sugli imperfetti che non hanno centrato il bersaglio. Possiamo leggerli come paradigmi di vulnerabilità, di passione meritevole ma travolta dall'ingiustizia, o più semplicemente dalla vita che prende forme e sentieri al di là del nostro impegno, volontà e sacrificio.

Le storie di Lampertico, per estensione, ci allenano a posare lo sguardo sugli anonimi nel gruppo, a volte gli ultimi: i tanti che la vita costringe a dure prove, a posizioni ben più indietreggiate e sofferenti di un aspro, a volte amaro, persino tragico, secondo posto. Fino a tanto, allargando la visione, possono farci giungere i suoi esempi coinvolgenti, avventurosi, affascinanti, le sue otto storie di viaggi, scoperte, pas-

sioni, sogni e ossessioni. Nella prima, dal titolo *C'è una lettera per voi, Mr. Darwin*, gioca un ruolo importante il celebre naturalista e autore del libro *L'origine della specie*. Non il ruolo del protagonista, però, che invece tocca a un uomo giunto alle sue stesse conclusioni: Alfred Russel Wallace, il gallese che «sul filo di lana arrivò secondo».

L'esploratore autodidatta che per anni, tra continenti, naufragi e febbri tropicali, maturò una sua teoria e la spedì allo stesso Darwin. Il quale, turbato, ma anche incoraggiato da quanto coincideva col suo studio ventennale, organizzò una «presentazione congiunta» per dimostrare di essere «arrivato per primo» alla teoria della selezione naturale. Un anno dopo, pubblicò *L'origine della specie* e divenne il padre dell'e-

voluzionismo. Eppure, prosegue Lampertico, «erano arrivati insieme sul traguardo», dopo la stessa vita di ricerche, osservazioni minuziose, continue annotazioni per scoprire, capire.

Accade, però, che «la differenza tra immortalità e oblio può essere un soffio, un battito di ciglia», spiega l'autore, prima di arrivare alla seconda storia di *Sconfitti*: una «tra le più drammatiche e potenti del Novecento». Un doppio viaggio al limite del mondo e dell'umano, per raggiungere l'estremità ghiacciata dell'Antartide. Il titolo, stavolta, è Amundsen e Scott. La conquista del Polo Sud, ed è la storia di due uomini: il norvegese Roald Amundsen e il britannico Robert Falcon Scott, uniti dalla stessa missione e dalla

stessa ambizione, ma diversi nel modo, nella filosofia di affrontarla, di incontrare quell'ignoto che avrebbe fatto passare alla Storia uno oppure l'altro. La spuntò Amundsen, con Scott costretto all'immagine dura di una bandiera norvegese già issata nel bianco, prima di un ritorno a casa che si sarebbe rivelato tragico.

È il racconto di una sconfitta, quello di Scott, ma «in cui c'è una verità che merita di essere raccontata». Come c'è, in *Sconfitti*, la possibilità di superare il verdetto di una sconfitta, il suo concetto che rischia di semplificare, ridurre una storia fatta di sogni inseguiti, passioni vissute, viaggi esistenziali che hanno reso vivi, posto in relazione profonda con un'identità personale che nessuna ingiustizia, nessun errore, nessun contrattempo, nessun ritardo, possono scalfire. Anche su questo, porta a ragionare il bel podcast di Stefano Lampertico.

Onore ai secondi che hanno sfiorato l'impresa

Nel podcast di Stefano Lampertico «Sconfitti. Sul filo di Lana»

In «James Joyce. Una vita» di Edna O'Brien

Il miraggio verbale di un sognatore alla deriva

di GABRIELE NICOLÒ

Un prima e un dopo. Saldamente collegati. Al tempo del corteggiamento i genitori di James Joyce erano soliti passeggiare per le strade di Dublino sotto i lampioni ingialliti, lungo il canale o fuori, in riva al mare su quelle stesse sponde che il futuro figlio avrebbe reso immortali nella sua narrativa, «il verde profondo delle baie dissolventesi nel bianco seno del mare velato». Suo padre e sua madre aveva passeggiato proprio lì, dove poi avrebbe camminato Joyce da giovane, «sogna-

di Enrico Terrinoni e Fabio Pedone). L'autrice – scrittrice e saggista, una delle voci più importanti del nostro tempo – riesce a coniugare, in questa biografia a tutto tondo, l'elemento cronachistico, il giudizio critico e la dimensione della riflessione.

O'Brien coglie subito una presenza che riveste un'importanza nevralgica per Joyce, ovvero la presenza di Dublino. Tale era l'amore per la sua cit-

arrabbiature, dai gesuiti, verso i quali comunque si disse grato per la dottrina che gli avevano trasmesso). Era talmente devoto da restare in chiesa dopo la messa a «conversare in privato con Dio». Ed era così ligio agli studi che la madre bolliva il riso solo ed esclusivamente a suo uso e consumo. Quando tutta la famiglia se ne andava a fare un picnic, portava con sé quadernini in cui erano appuntati riassunti di storia e di letteratura, elenchi di parole francesi e latine. Mentre gli altri bambini nuotavano in acqua, lui preparava test di verifica e chiedeva alla madre di esaminarlo. I preti suoi insegnanti riscontrarono «la folla di idee» che aveva in testa, e uno di loro ebbe a profetizzare che sarebbe diventato uno scrittore. La profezia si avverò.

O'Brien evidenzia come per lui la scoperta di Ibsen si collocò a «un livello tanto epocale» quanto la conversione di san Paolo sulla via di Damasco. Come autore drammatico, lo poneva al di sopra di Shakespeare, «venerandolo per il suo disprezzo nei confronti della falsità e dell'ipocrisia».

Joyce rompe con la Chiesa cattolica ancora adolescente, «ma da un altro punto di vista



Il flusso di coscienza è il fiore all'occhiello della narrativa di James Joyce

non la lasciò mai». Non avrebbe potuto, perché particolarmente intenso era stato «l'indottrinamento» ricevuto dalla madre e dai sacerdoti che avevano seguito la sua formazione. Del resto, temi religiosi – dall'esigenza di credere al senso del peccato e del castigo – avrebbero sempre permeato la sua opera.

Per tutta la vita James sarebbe stato un lettore insazia-

bile. Leggeva libri, pamphlet, manuali, annuari stradali: insomma, qualunque testo che potesse nutrire i suoi gusti eclettici e la sua ardente volontà di conoscenza. «Senza saperlo – sottolinea O'Brien – aveva già concepito nella mente il suo romanzo *Ulysses*».

Questa opera, scrive la saggista, è «la quintessenza di tutto quello che Joyce aveva visto, sentito e origliato, è con-

sacrazione e profanazione, è al contempo seria e comica, ermetica e silenziosa, piena di connessioni logiche e incongruenze, di suoni e di silenzi, di zoccoli di cavallo e tonfi di bovini». Di questo romanzo, sottolinea O'Brien, uno dei protagonisti per eccellenza è la lingua, «un costante flusso e dotata di sensazionale virtuosismo».

L'«Ulisse» congloba

la consacrazione

e la profanazione

unendo serietà e comicità

L'autrice quindi afferma: «Qualunque nozione scontata sulla storia del personaggio, la trama e le divisioni fra gli esseri umani è capovolta. In confronto, la maggior parte delle altre opere di fiction sono pavidie. Faulkner si credeva l'erede spirituale di Joyce, e anche se il linguaggio mozzafiato di Faulkner gli è a volte paragonabile, i personaggi di Joyce sono assai più tenacemente umani e Dublino è soltanto lo sfondo della loro venialità, ma è ricca e musicale come loro. Nessun altro scrittore ha mai ricreato una città in maniera tanto fulgida e con simile bramosia». Una frase che ha la gravità, e la scultorea verità, di un epitaffio.

L'autrice sottolinea che tale era l'amore

per la sua città natale da indurlo a dire

che «se la sua Dublino fosse stata distrutta,

avrebbero potuto ricostruirla con le sue opere»

tore alla deriva», che nella sua opera stava per «delineare ogni passo, ogni grido d'ucello, ogni ovale di sabbia bagnata o asciutta, le alghe color smeraldo o verde oliva, per poi riversare il tutto in un miraggio verbale».

Con una prosa dal deciso tratto poetico Edna O'Brien rievoca la figura dello scrittore irlandese in *James Joyce. Una vita* (Torino, Einaudi, 2025, pagine 184, euro 19, traduzione

tà natale da indurlo a dire che «se la sua Dublino fosse stata distrutta, avrebbero potuto ricostruirla con le sue opere». Le soavi pagine di *Gente di Dublino*, nel segno di una meditazione al contempo delicata e accorata, riverberano questa tensione che unisce umanità, spiritualità ed etica.

Si dava per scontato, quando era adolescente, che sarebbe diventato prete (studio, non senza forti timori e brutte

Donne sempre venerate, sempre temute

La mostra «Sibille. Voci oltre il tempo, oltre la pietra» a Piacenza

di SIMONA VERRAZZO

Figure mitologiche, sacerdotesse veggenti, profetesse che dal pantheon divino greco e romano arrivano fino all'iconografia cristiana del Medioevo e del Rinascimento: le sibille sono tra le protagoniste femminili più note dell'antichità. A rendere uniche queste donne, che nei miti sono venerate e temute allo stesso tempo, è il dono della chiaroveggenza, quel

testimonia la mostra *Sibille. Voci oltre il tempo, oltre la pietra*, in corso fino al 3 maggio a Palazzo Farnese di Piacenza. L'esposizione è l'occasione per scoprire (o riscoprire) queste figure legate al mito di Apollo, mito fatto di amore, dono (dell'immortalità) e punizione (non l'eterna giovinezza): un sentimento non corrisposto che ha per protagonista in particolare una sibilla, la Cumana, dal nome dell'antica città di Cuma, in provincia di Napoli, di

billa, capolavoro di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, acquistata nel 1617 da Scipione Borghese. L'opera è unica non soltanto per la bellezza della donna, ma anche per l'originalità degli accessori legati al mondo della musica, di cui Apollo è il dio, come le note musicali sul cartiglio e il manico della viola. Sullo sfondo si riconoscono le piante di vite e di alloro, quest'ultimo un chiaro riferimento proprio ad Apollo. A Piacenza il dipinto del Domenichino dialoga con otto sculture dell'artista contemporaneo Christian Zucconi. Le opere – tutte di figure femminili, realizzate in travertino rosso persiano e ferro – sono poste in cerchio ri-

temporanea fanno da contraltare l'una dell'altra, creando un nesso temporale di continuità, sebbene esteticamente così diverse. Tanto quanto la sibilla del Domenichino incarna la perfezione della sua epoca artistica, nella morbidezza delle forme e nella ricchezza dei particolari soprattutto dell'acconciatura della protagonista del dipinto, tanto le donne di Zucconi rispondono a un canone in cui il corpo femminile è lacerato e il travertino nelle parti in cui non è lavorato rimanda l'immagine della carne viva. Le otto statue sono volutamente incomplete, le espressioni dei volti raccontano ciascuna un proprio vissuto, i corpi si intrecciano in posizioni sempre diverse, conferendo dinamismo e attualizzando il mito sibillino. Le sculture di Zucconi diventano così archetipo profetico universale che attraversa i secoli e dialogano con i maestri del passato.

Piacenza conta numerose testimonianze di artisti che si sono confrontati con le profetesse care ad Apollo. Come ricordato dalla mostra – curata da Antonio Iommelli, direttore dei Musei civici di Palazzo Farnese – in città vi sono almeno tre presenze importanti di sibille nel suo patrimonio artistico. La più nota porta la firma di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, e si trova in duomo. L'artista, tra il 1626 e il 1627, realizza una serie di affreschi che trova il suo culmi-

ne nella meravigliosa cupola. Divisa in spicchi, vi sono raffigurati profeti e sibille: Guercino prende in mano il lavoro iniziato da Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone, che morendo la-

sei e nelle lunette dipinge otto splendide sibille. Le quattro coppie di donne sono caratterizzate da una bellezza sontuosa che si riflette nell'abbigliamento, nelle acconciature e nei gioielli. Tutte di-



prevedere e predire il futuro che può essere condanna e dono. Da sempre attorno a loro aleggia il mistero che si rafforza nonostante i secoli, come

cui era originaria.

Punto di partenza della mostra piacentina è l'eccezionale prestito proveniente dalla Galleria Borghese di Roma di Si-

volte verso la Sibilla: attraverso le loro forme, posizioni ed espressioni, incarnano la complessa dimensione psicologica che scaturisce dalla protagonista della tela. La visione d'insieme tra il quadro del Domenichino e le statue di Zucconi rivela quanto ancora sia forte e radicato questo mito, influenzando l'arte dal Barocco alla contemporaneità. La pittura seicentesca e la scultura con-



scia incompleto il ciclo iconografico e realizza soltanto due figure di profeti in altrettanti scomparti. Guercino conclude realizzando gli altri

verse, senza alcun riferimento che possa aiutare nell'identificazione, sono portatrici di un messaggio, così come i profeti.

di MARTINA ACCETTOLA

«Lo sport nasce come esperienza relazionale: mette in contatto i corpi e, attraverso i corpi, le storie, le differenze, le appartenenze». È da questa visione, espressa da Leone XIV nella Lettera *La vita in abbondanza*, pubblicata il 6 febbraio, che prende forma il prossimo appuntamento che coinvolgerà il mondo sportivo. Il 9 aprile, infatti, il Papa riceverà in Vaticano gli atleti italiani che hanno partecipato ai Giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina.

L'annuncio è stato dato dal cardinale prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazio-

Il cardinale José Tolentino de Mendonça e la campionessa olimpica Francesca Lollobrigida in dialogo sulla Lettera «La vita in abbondanza» di Leone XIV

Abitare i propri limiti

cazione, dal Dicastero per la comunicazione e da Athletica Vaticana.

«L'udienza con il Papa sarà una grande festa» ha affermato il cardinale. «Ricevendo gli atleti italiani, il Pontefice abbraccerà idealmente anche tutti gli atleti olimpici e paralimpici del mondo, testimoni dei valori dell'umanizzazione, dell'umanesimo e della pace». In particolare, Leone XIV donerà a ciascun atleta una co-

due ori nei 3000 e 5000 metri di pattinaggio di velocità su ghiaccio. La campionessa ha raccontato il suo percorso di sfida nei panni di «mamma-atleta», come si è definita lei stessa, iniziato con la nascita del figlio Tommaso nel 2023: «Ho fatto una scelta coraggiosa, ma non sono mai stata sola. Dietro ogni medaglia c'è un lavoro di squadra, dalla famiglia, al gruppo sportivo dell'Aeronautica, alla Federazione. Devo dire loro grazie per avere intrapreso questa sfida assieme a me. Abbiamo vinto insieme».

Il suo racconto è quello di una carriera tutt'altro che lineare: «La vita di un atleta non è sempre in rettilineo, ci sono anche le curve. La bravura sta nel saperle prendere per arrivare al traguardo». Dopo una virata, che aveva messo a rischio la qualificazione olimpica, Lollobrigida ha trovato la forza di rimettersi in gioco: «È stata la parte più difficile. Ma, appunto, so di non essere sola».

Parole che s'intrecciano con uno dei nuclei centrali della riflessione emersa durante l'incontro: il tema del limite. Non un ostacolo da rimuove-

re, ma «una soglia da abitare», come scrive Leone XIV nella Lettera, e da comprendere come «apprendistato fondamentale», secondo il cardinale de Mendonça: «Dobbiamo integrare i nostri limiti, riconciliarci con essi e, proprio a partire da questa esperienza, andare oltre. Il li-

segna, passo dopo passo, come si costruisce la gioia». Vittorie e sconfitte, successi e cadute: tutto concorre a formare la persona. «Il successo non è mai definitivo e la caduta non è mai l'ultima parola» si legge nel testo papale. Per Lollobrigida, che era pronta al ritiro prima del successo alle Olim-

ha un valore culturale ampio, relazionale e sociale: è un linguaggio universale in grado di favorire un dialogo tra pensieri e religioni diverse. «È un racconto di pace» ha rilanciato il cardinale, auspicando che proprio dallo spirito olimpico e paralimpico possano nascere «forme concrete di tregua».

Al termine dell'incontro è stata presentata la «Coppa degli ultimi», realizzata dall'artista romana Barbara Salvucci, che verrà consegnata – su iniziativa di Athletica Vaticana – al termine della Maratona di Roma domenica 22 marzo: un segno controcorrente, che non

premia il tempo migliore ma il tempo resistito; la fatica di chi non si è mai fermato nonostante tutto e la dignità di chi arriva al traguardo lontano dai riflettori.

È un'immagine che si lega alla testimonianza di Lollobrigida, la cui storia non è fatta di successi improvvisi, ma di anni di lavoro paziente e mirato. Superando i propri limiti, è nata la forza che l'ha condotta a scrivere pagine di storia sportiva.

È questo il senso più profondo dell'esperienza sportiva: non la vittoria a ogni costo, ma la perseveranza, la condivisione e la gioia di arrivare insieme. In un tempo in cui tutto sembra misurarsi in record, classifiche e visibilità, il traguardo più autentico resta quello di non essersi mai arresi.

Lo sport ha un valore culturale ampio, relazionale e sociale: è un linguaggio universale in grado di favorire un dialogo tra culture e religioni diverse. È questo il senso dell'esperienza sportiva secondo Leone XIV: condivisione e gioia di arrivare insieme

ne, José Tolentino de Mendonça, nel corso del dialogo con la campionessa olimpica Francesca Lollobrigida, svoltosi ieri pomeriggio nella Sala Marconi di Palazzo Pio, sul valore dello sport *La vita in abbondanza - dialogo sulla Lettera di Papa Leone XIV*.

Moderato da Alessandro Gisotti, vice direttore editoriale dei media vaticani, l'incontro è stato organizzato dal Dicastero per la cultura e l'edu-

pia della Lettera: un testo che – ha detto il cardinale – segna un passaggio significativo nel magistero sullo sport: «Non è la prima volta che un Papa affronta questo tema, ma qui si offre per la prima volta un accompagnamento pastorale strutturato. Lo sport è una scuola di vita».

Un messaggio che ha trovato eco nella testimonianza di Francesca Lollobrigida, protagonista alle Olimpiadi con



mite, così, diventa una soglia, una vera e propria forma culturale dello sport». Così come nella vita, nello sport il confine si trasforma in uno spazio di consapevolezza e di progresso.

Al centro del dialogo anche il valore educativo dello sport. «È una grande università – ha detto il cardinale – che ci in-

piadi, l'attività sportiva è stata decisiva: «Quella che sono lo devo allo sport. È un diritto di tutti, perché sulla linea di partenza siamo tutti uguali». Un'esperienza, dunque, che diventa anche inclusione, come dimostra il suo impegno nel rendere accessibile il «ghiaccio» anche a ragazzi con disabilità. Perché lo sport

Cinquant'anni fa moriva Luchino Visconti che sin da bambino nutrì una fervida passione per il melodramma

Quando il regista d'opera trovò la sua Musa, Maria Callas

di ANTONIO TARALLO

«Eravamo di casa alla Scala, naturalmente, e il nostro palco era quello che ci voleva per accendere la nostra fantasia più predisposta, forse, al gioco teatrale: era il numero quattro, vicinissimo al proscenio e proprio sopra il golfo mistico, con gli orchestrali subito a portata di mano». Ricordi di un uomo che ha rivoluzionato in Italia la regia, Luchino Visconti. Quei profondi e neri occhi, infantili, puntati sullo spettacolo che si rappresentava sul grande palcoscenico del teatro milanese, già immaginavano possibili scenari, le luci più giuste, i movimenti scenici più incisivi.

Un bambino e la sua fantasia, inizia così la parabola del regista. Passione per il melodramma che va ricercata nelle sue origini, nibili: la famiglia Visconti di Modrone, fra i più generosi benefattori della Scala; poi la madre, figura cardine della sua biografia, donna Carla Erba, eccellente pianista e superba attrice, che lo aveva educato alle arti; lei, che gli aveva raccontato minuziosamente le esequie di Giuseppe Verdi a cui aveva partecipato di persona; lei, amica di Giacomo Puccini e Arturo Toscanini. L'incontro con la regia del melodramma era, dunque, segnato per Visconti che aveva intrapreso la sua carriera con il cinema nel

1936 come costumista per *Une partie de campagne* di Jean Renoir, fino ad arrivare a divenire uno dei più famosi registi cinematografici con il film *Senso* (1954) in cui già dai primi

Dopo averla conosciuta alla Scala dichiarò di aver trovato in lei «uno strumento magnifico, unico»

fotogrammi si poteva presagire quale sarebbe stata la sua prossima tappa artistica: «Di quella pira» dal *Trovatore* di Verdi riecheggia nello sfarzoso teatro La Fenice colmo all'inverosimile.

Visconti arrivò tardi alla re-



gia d'opera: l'incontro avvenne il 7 dicembre 1954, ovviamente alla Scala, con *La vestale* di Gaspard Spontini. Maria Meneghini Callas, la protagonista. E fu proprio il connubio con la soprano greca a segnare

questo nuovo percorso: aveva trovato in lei la musa, «uno strumento magnifico, unico, raro» dirà. Poi, nel 1955, *La Traviata*. La famosa *Traviata*, in un allestimento che desterà scandalo. Scelte registiche nuove e innovative a cominciare dalla scenografia realizzata da Lila De Nobili che sposterà l'ambientazione in avanti rispetto al libretto di Francesco Maria Piave, verso il 1875: si segnava così un nuovo tempo per Violetta Valery. «L'opera fu immaginata – ricordava – come il primo melodramma «contemporaneo». Ho cercato quindi di avvicinarlo a noi, soprattutto disponendo di una cantante-attrice come la Callas. E a poco a poco, la Callas diventò la Duse, diventò un personaggio proustiano, ogni gesto ottenuto dopo ore e ore di studio per raggiungere la più profonda verità, battuta per battuta. Come dimenticare il momento in cui Callas, vestita di rosso sanguigno, entra nel salone di Flora e, scorrendo Alfredo, porta terrorizzata, disperata le mani alle guance? Come dimenticare il gesto, nel secondo atto, quando si accinge a scrivere il biglietto fatale, quel gesto dolente, la mano sulla fronte e poi sul petto? E infine le brevi vane speranze dell'ultimo atto e poi la fine con quel «rinascio», che suona invece come un addio tremendo e lei resta irrigidita dalla morte al proscenio». *Raggiungere la verità del personaggio, dei gesti*: vi è tutta la

lezione del teatro russo di Stanislavskij, quando poco tempo prima il teatro d'opera soffriva di una impolverata prassi di gesti plateali, più estetici che autentici: del *cantando* c'era molto, ma poco del *recitar*.

Naturalmente, invece, la pri-

ma parola d'ordine per Visconti. Così come naturale e romantica sarà la memorabile *Manon Lescaut* di Puccini, realizzata per il Teatro Nuovo di Spoleto nel 1973, epilogo di carriera dopo aver portato in scena 19 opere liriche nell'arco

di vent'anni, atto finale della vita. Per molti critici, la più bella. Struggente, raffinata, sensuale, di uno splendore ineguagliabile. Nella storia dei due amanti, Manon e Des Grieux, la spirale vertiginosa di una sfuggente giovinezza.

LESSICO INQUIETO

Vento

de I MATTI DI SANPERT

Arriva senza farsi vedere, eppure cambia tutto. Non ha forma, non ha colore, lascia segni precisi: piega gli alberi, increspa l'acqua, sposta le nuvole. È una presenza invisibile che si manifesta solo nei suoi effetti. Come certe emozioni, come certe assenze che continuano a muovere la vita.

Il vento non chiede permesso. Entra dalle finestre socchiuse, si infila tra i vestiti, attraversa la pelle. Porta con sé odori e voci che non riconosciamo più, memorie che non sapevamo di conservare. A volte è carezza, altre è schiaffo. Può rinfrescare o ferire, asciugare le lacrime o provocarle.

Il vento non resta. È fatto per passare. La sua natura è il movimento, l'andare senza trattenere. Per questo ci inquieta: ci ricorda che nulla è stabile, che ogni equilibrio è provvisorio. Ma proprio in questa instabilità c'è la sua verità: il vento insegna a non aggrapparsi, a lasciare che le cose attraversino.

Ci sono venti che portano tempesta e venti che annunciano sereno. Il corpo li riconosce prima della mente: un brivido sulla schiena, una tensione nell'aria, un cambiamento improvviso di luce. È un messaggero che parla senza parole, un linguaggio antico che il corpo comprende ancora.



Spinge forte le vele e sradica le case fragili. Può essere forza che conduce o forza che distrugge. Dipende da come lo si incontra: opprimendosi o lasciandosi guidare. Non lo si domina, lo si attraversa. Come le stagioni della vita, come i passaggi che non abbiamo scelto e che però ci trasformano.

Il vento assomiglia al respiro del mondo. Inspira ed espira senza stancarsi mai. E quando si calma, quando per un attimo tutto tace, ci accorgiamo di quanto fosse presente anche prima. E nel silenzio che ci lascia comprendere il suo passaggio.

Quando soffia, lo fa per insegnarci che non tutto ciò che conta si vede, che le forze più vere sono quelle che non possiamo trattenerne. Che vivere non è restare fermi, ma accettare di essere mossi.

Vento è la parola che ci ricorda che siamo attraversati. E che, anche quando non sappiamo da dove arriva o dove va, qualcosa continua a muoversi dentro di noi.